

## ...A tre giorni di cammino da Napoli. L'ascesa di una famiglia patrizia di Capitanata : i Tontoli di Manfredonia tra XVI e XVIII secolo

Antonio Ciuffreda

### Riassunto

Antonio Ciuffreda, « ... A tre giorni di cammino da Napoli ». *L'ascesa di una famiglia patrizia di Capitanata : i Tontoli di Manfredonia tra XVI e XVIII secolo*, p. 165-216.

*L'indagine condotta pone al centro dell'analisi le scelte compiute e la rete di alleanze allacciate da una famiglia del patriziato cittadino meridionale tra XVI e XVIII secolo. Alla base della politica familiare vi è una forte e duratura solidarietà interna unita ad una attenta strategia matrimoniale e clientelare. Dall'affitto e gestione di masserie di campo si passa, nel corso degli anni, al controllo dello spazio cittadino di intermediazione commerciale e al sopraggiungere della crisi, si privilegia il rapporto con il mondo ecclesiastico che consente di allargare la sfera di relazioni sociali e familiari. Assunto uno 'status' che si ispira ad atteggiamenti propri della nobiltà titolata, dal microcosmo cittadino provinciale la (v. retro) famiglia si sposta verso la capitale, percorrendo quei «tre giorni di cammino» che li separa da Napoli.*

---

### Citer ce document / Cite this document :

Ciuffreda Antonio. ...A tre giorni di cammino da Napoli. L'ascesa di una famiglia patrizia di Capitanata : i Tontoli di Manfredonia tra XVI e XVIII secolo. In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée, tome 103, n°1. 1991. pp. 165-216.

doi : 10.3406/mefr.1991.4145

[http://www.persee.fr/doc/mefr\\_1123-9891\\_1991\\_num\\_103\\_1\\_4145](http://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9891_1991_num_103_1_4145)

---

Document généré le 16/10/2015

ANTONIO CIUFFREDA

« . . . A TRE GIORNI DI CAMMINO DA NAPOLI »

L'ASCESA DI UNA FAMIGLIA PATRIZIA DI CAPITANATA :  
I TONTOLI DI MANFREDONIA TRA XVI E XVIII SECOLO

Al capezzale dell'illustre marchese don Andrea Tontoli, la notte del 25 gennaio del 1802, accorrono le persone a lui più care. Ma nella sua casa di Napoli il patrizio sipontino, morente, non ha accanto a sé nessuno dei parenti più stretti, solo il suo 'protetto', don Antonio Candida di Lucera, l'assistente, don Salvatore, il confessore, il carrettiere e i servitori.

È l'amaro epilogo di una storia caratterizzata, sino a quel momento, da una duratura solidarietà familiare : la solida base che ha sostenuto, nel corso del tempo, brillanti carriere laiche ed ecclesiastiche.

La morte del marchese è l'ultimo atto delle vicende che andiamo a presentare : quelle dei due rami principali della famiglia Tontoli.

*La storia di una famiglia*

Alberto Caracciolo nel descrivere l'ascesa sociale e politica di una famiglia di mercanti, i Belloni di Codogno, si è proposto, attraverso la storia di questa «dinastia robusta come una quercia», di offrire «pennellate nuove sui chiaroscuri del Settecento»<sup>1</sup>. L'idea di raccontare la storia dell'ascesa sociale di una famiglia 'borghese' è, in questo caso, dominata dall'esigenza di raccordare le vicende familiari e personali a tutti quegli elementi culturali, sociali ed economici utilizzati per definire una epoca e già indicati, ovviamente, dalla produzione storiografica. È una delle impostazioni possibili nel volere tracciare le vicende di una famiglia. In tutt'altro contesto J. Revel sottolinea, nella prefazione alla versione francese del libro di G. Levi, *L'eredità immateriale*, il valore di

<sup>1</sup> A. CARACCILO, *L'albero dei Belloni. Una dinastia di mercanti del settecento*, Bologna, 1982.

un approccio storiografico che consenta (o, addirittura, obblighi) di individuare, al di là della 'tirannia del fatto accaduto', le condotte individuali e collettive anche in termini di 'possibilità'<sup>2</sup>. Due impostazioni storiografiche recenti, ben diverse se non opposte tra loro, ma nelle quali l'esame delle vicende storiche di una famiglia, così come di singoli individui, trova una sua specifica 'finalità' in qualche modo originale. Certamente l'esperienza maturata in questi ultimi decenni ha già mostrato la varietà di tematiche e la duttilità 'trasversale' e interdisciplinare di questo campo di ricerca. Il rischio è forse quello indicato da Giuseppe Galasso proprio sulle pagine di questa rivista, e cioè l'illusione che, privilegiando l'indagine di una complessa e diversificata struttura come quella familiare, si pensi ad una 'reductio ad unum' degli elementi che caratterizzano la storia sociale<sup>3</sup>. Ma tutto ciò ripropone il dilemma di una scelta preliminare di obiettivi e strumenti storiografici da utilizzare al fine di rendere leggibile l'impostazione data alla elaborazione delle storie narrate. Ciò è necessario specialmente quando si tende proprio ad indagare sui comportamenti individuali e/o collettivi<sup>4</sup>.

Nel nostro caso l'obiettivo è quello di descrivere le vicende di alcuni individui inseriti in un 'gruppo' definito dal tipo di rapporto che vicendevolmente lega uomini e donne. Questi, mutualmente, concorrono a favorire l'ascesa sociale della famiglia di cui ci occupiamo in questa sede. Non si tratta di una famiglia della grande nobiltà meridionale, ma della classe intermedia cittadina e provinciale. Un gruppo sociale sino a qualche anno fa, poco studiato.

La produzione storiografica meridionale ha generalmente privilegiato l'esame della grande feudalità e del mondo contadino. La difficoltà maggiore, nello studio di singole famiglie del patriziato cittadino, è costituita dalla scarsa reperibilità di fonti documentarie provenienti da archivi privati, un aspetto che pone non pochi problemi a chi vuole studiare la storia di famiglie di questo tipo. Anche nel caso dei Tontoli non si dispone di quel genere di atti solitamente usati per ricostruire le vicende di un gruppo familiare: né corrispondenza privata, né Libri di famiglia, né

<sup>2</sup> J. REVEL, *L'histoire au ras du sol*, introduzione al volume di G. LEVI, *Le pouvoir au village*, Parigi, 1989, p. I-XXXIII.

<sup>3</sup> G. GALASSO, *Gli studi di storia della famiglia e il Mezzogiorno d'Italia*, in *MEFRM*, 25, 1983, 1, p. 149-159.

<sup>4</sup> Sul tema della biografia, ma, a mio avviso, estendibile allo studio condotto su una famiglia si veda: G. LEVI, *Les usages de la biographie*, in *Annales E.S.C.*, nov.-dec. 1989, n. 6, p. 1325-1336.

bilanci o libri contabili. La prima difficoltà è proprio quella di reperire le informazioni necessarie per lo studio che si vuole compiere, dovendosi affidare alla raccolta di materiali anche diversi tra loro: atti notarili e cronache locali, atti giudiziari e registri parrocchiali. In questo modo alcuni aspetti della vita familiare risultano poco chiari ma, per altro verso, l'obbligo di ricorrere a fonti 'pubbliche' aiuta, forse, a non restare troppo abbagliati dal fascino della 'vita privata'.

I Tontoli, mantenendo stabilmente la propria residenza a Manfredonia, un centro urbano della provincia di Capitanata, riescono a colmare la distanza che li separa dai luoghi nevralgici della vita economica e politica del viceregno e poi Regno napoletano. Vi riescono attraverso una accorta politica patrimoniale e familiare che si estrinseca nella capacità di allacciare relazioni parentali e sociali sia con la classe dirigente locale che con rappresentanti di ben più note famiglie del Viceregno e della Penisola. Le vicende di alcuni suoi discendenti mostra come la storia di questa famiglia si svolga tra l'ambito sociale ed economico locale e i centri del potere politico. L'indagine condotta, e della quale si espongono qui i primi risultati, pone, quindi, al centro dell'analisi proprio le scelte compiute e la rete di alleanze che la famiglia riesce a costruire tra XVI e XVIII secolo, i Tontoli, partendo dalla loro città di origine, più volte, nel corso degli anni, intraprendono il cammino verso Napoli.

Non si tratta, si badi bene, di un insieme di biografie, anche se per alcuni personaggi si imporrebbe un'indagine specifica. Gli uomini e le donne che incontreremo saranno in primo luogo tra loro parenti, ma anche alleati, ed amici. A tal fine un'attenzione particolare sarà data al 'comparaggio', un istituto che merita maggiore attenzione da parte degli storici in quanto utile individuare la rete spesso intricata della clientela familiare.

### *L'ambito territoriale*

I Tontoli appartengono, dunque, alla classe dirigente di un centro commerciale ed agricolo, posto in Puglia, sulla costa adriatica della provincia di Capitanata, a «tre giorni di cammino da Napoli», come si dice in uno dei documenti consultati.

A partire dalla fine del XV secolo la Puglia assume inevitabilmente una dimensione di «area di frontiera dell'organismo imperiale spagnolo» con la conseguente subordinazione economica e politica dell'intera regio-

ne<sup>5</sup> e la riduzione degli spazi di manovra delle singole città della provincia. Il processo di commercializzazione è, nella provincia napoletana, sempre più eterodiretto e i proventi delle attività economiche dai centri costieri si concentrano a Napoli e nei mercati di sbocco.

La Capitanata assume certamente un ruolo del tutto specifico nel vicereame napoletano<sup>6</sup>. Esso è legato alla sua caratterizzazione produttiva (serbatoio di grano dell'intero vicereame ma principalmente della capitale) e amministrativa (la presenza della Dogana delle pecore). Le politiche adottate dai governi vicereali indubbiamente influenzano in modo particolare la storia di questa provincia la quale spesso è stata paragonata ad una grande scatola, vuota di uomini, completamente in balia delle scelte napoletane. La domanda locale di cereali è incapace di assorbire la notevole produzione granaria, a causa della bassa densità demografica provinciale, e quindi, anche per fattori endogeni, la produzione cerealicola ha bisogno di sbocchi esterni. Come ha dimostrato Maria Nardella<sup>7</sup> sull'insieme dei contratti stipulati in Capitanata nei primi decenni del '600 relativi alla commercializzazione del grano, ben il 45% riguarda l'approvvigionamento annonario della capitale del Vicereame. La politica spagnola impone poi, in questa come in altre provincie del vicereame napoletano, le esigenze interne all'impero che limitano fortemente lo spazio per un autonomo mercato cerealicolo.

In tale contesto politico-economico vanno inserite le vicende della città di Manfredonia, una Università regia posta al limite est del Tavoliere sulla costa adriatica, naturale sbocco per il commercio, specialmente di cereali prodotti nella pianura. Un centro marittimo che durante l'epoca moderna subisce fortemente sia la concorrenza della vicina Barletta, su cui gravitano anche le aree interne del nord-barese, sia le conseguenze del cambiamento di rotta del commercio granario che, proprio a partire dalla fine del '500, privilegia le strade interne che collegano la pianura pugliese alla capitale. Nel porto di Manfredonia, comunque, nel corso del XVI e sino alla metà del XVII secolo, si imbarcano 'partite', a volte consi-

<sup>5</sup> B. SALVEMINI, *Prima della Puglia. Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna*, in *La Puglia. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, 1989, p. 5-218.

<sup>6</sup> G. GALASSO, *Puglia tra provincializzazione e modernità*, in *Civiltà e culture in Puglia. La Puglia tra Barocco e Rococò*, Milano, 1982, p. 373-386.

<sup>7</sup> M. NARDELLA, *Attività creditizie e commerciali a Foggia nella prima metà del XVII secolo*, in *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea* a cura di Angelo Massafra, Foggia, 1984, p. 57-132 (in particolare le p. 96-117).

stenti, di cereali diretti in prevalenza verso Napoli<sup>8</sup>. È questa l'attività più redditizia per questo centro pugliese. Il ruolo del porto di Manfredonia subisce, poi, un forte ridimensionamento, a partire dalla metà del XVII secolo, riprendendo quota solo nel corso del Settecento.

Nella città operano agenti di mercanti napoletani, genovesi, e, soprattutto nel '500 e poi nel '700, veneziani. Le famiglie locali più illustri sono tutte impegnate nel controllo della produzione cerealicola dell'entroterra e, non riuscendo ad esprimere una autonoma attività commerciale, si affidano a mercanti 'forestieri' per la commercializzazione del loro principale prodotto: il grano.

La storia dei Tontoli consente di individuare le 'sfumature' e i chiaroscuri (a mio avviso significativi) di un simile panorama, più che attraverso un processo di contestualizzazione degli avvenimenti che caratterizzano la storia della famiglia, mediante l'individuazione di scelte e comportamenti assunti dagli individui e dal gruppo. Le vicende dei Tontoli si svolgono negli anni del 'lungo Seicento' e terminano poco prima dei grandi cambiamenti politici del periodo francese. Ma la narrazione è condotta seguendo le tappe di una storia familiare, sicuramente analoga ad altre e pur sempre 'unica'.

#### 1 – UNA FAMIGLIA DELLA NOBILTÀ CITTADINA TRA XVI E XVII SECOLO: PRODUTTORI E SPECULATORI LOCALI

Le prime notizie relative alla famiglia Tontoli ci conducono nel bel mezzo di uno scontro politico in atto all'interno del gruppo dirigente dell'Università di Manfredonia. Nel 1534 il nobile Francesco Tontoli è tra coloro che, estromessi anni prima dal consiglio municipale, approfittano del decreto vicereale di espulsione degli ebrei per accusare una parte del ceto dirigente locale, quella emergente, di praticare riti giudaici. L'intento è quello di farli allontanare dalla città e ricondurre la vecchia classe dirigente alla guida della Università<sup>9</sup>.

Il coinvolgimento politico dei Tontoli nella vita della città appare, però, in questa fase, la conseguenza dell'essersi schierati al fianco di una delle parti in lotta. Francesco, infatti, è annoverato tra coloro che, pur

<sup>8</sup> G. CONIGLIO, *Il vicereame di Napoli nel sec. XVII*, Bari, p. 32-35.

<sup>9</sup> G. CONIGLIO, *Ebrei e cristiani novelli a Manfredonia nel 1534*, in *Archivio storico pugliese*, anno XXI, 1968, p. 63-69.

non avendo fatto parte del vecchio consiglio dell'università, sostiene le accuse rivolte ai 'cristiani novelli'.

Sempre nel corso della prima metà del XVI secolo, i Tontoli sono, altresì, impegnati nella produzione di cereali. Essi sono affittuari di terra seminabile e gestori di 'masserie di campo' poste nell'agro manfredoniano. Dal 1546 al 1553 Francesco Tontoli, già citato, affitta terra di proprietà dei Celestini di Monte Sant'Angelo, sita nel feudo rurale di Romatola<sup>10</sup>. Dal 1555 al 1561 è Geronimo Tontoli ad affittare terra dei Celestini, seguito da Ludovico che seminerà grano sino al 1567. Negli stessi anni un altro personaggio della famiglia, Melchiorre Tontoli, è Mastro Mercato della fiera del Sant'Angelo della città di Monte Sant'Angelo<sup>11</sup>.

In sostanza le prime notizie relative alla nostra famiglia appaiono chiarire più il ruolo economico che politico da essa svolto nella prima metà del XVI secolo. I Tontoli fanno sicuramente parte del gruppo dirigente cittadino, anche se con un ruolo secondario, ma sono certamente impegnati nella maggiore attività economica dell'area: la produzione e la commercializzazione del grano.

### *La famiglia : la rete parentale*

Due sono i rami di questa famiglia che seguiremo nella nostra storia. Il primo fa capo a Ludovico Tontoli che a metà del XVI secolo ha quattro figli maschi: Francesco, Geronimo, Annibale e Sempronio. Di questi è la discendenza di Annibale quella a cui presteremo maggiore attenzione. Dello stesso periodo è Mario Tontoli, dottore fisico, il capostipite del secondo ramo della nostra famiglia<sup>12</sup>. Due segmenti familiari che nel cor-

<sup>10</sup> In questo feudo rurale, posto nella piana del Tavoliere, predomina la produzione cerealicola e, durante tutto il '500, cittadini della vicina Manfredonia prendono in affitto appezzamenti che si aggirano mediamente intorno alla 100 versure di terra seminabile. Archivio diocesano di Manfredonia: fondo Celestini (da ora in poi ADMC), cartella affitti 1500.

<sup>11</sup> ADMC: cartella corrispondenza, fascio '500. È un dottore in legge (U.I.D.), abitante nella vicina cittadina garganica. Costui fa parte di un altro ramo della famiglia, comunque legato a quello residente in Manfredonia. Quando Geronimo Tontoli presenta un atto di rinuncia a raccogliere il grano seminato (una pratica diffusa nel sistema della masserie pugliesi) nomina suo procuratore proprio il suo citato Melchiorre.

<sup>12</sup> In un processo di fine settecento il marchese Andrea Tontoli sostiene che Mario sia un figlio naturale di Ludovico, una ricostruzione della genealogia familiare finalizzata a sostenere pretese ereditarie e quindi quantomeno 'sospette'. Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN): Pandetta Corrente, 9140.

so della storia che stiamo narrando, risulteranno essere molto vicini tra loro.

Dei figli di Ludovico Francesco, sposa una certa Giulia di Gaeta, Annibale una donna di Melfi, Eufrasia Locatella, mentre Sempronio sposa donna Aurelia Cessa<sup>13</sup>, rappresentante di una delle più illustri famiglie di Manfredonia, seguendo l'esempio del suo genitore sposatosi con Giulia De Nicastro, una donna di un'altro importante casato della stessa città. La politica matrimoniale, già nella seconda metà del Cinquecento, è rivolta a saldare i legami con le principali famiglie della città, senza però rinunciare alla possibilità di alleanze extra – cittadine: una strategia che perdurerà almeno per tutto il secolo successivo.

Accanto al matrimonio l'altro momento, inserito nel ciclo della vita, nel quale si offrono le possibilità di allacciare rapporti di parentela, seppur 'spirituale' (o fittiva o pseudo parentela), è il battesimo, attraverso la scelta dei padrini e delle madrine. È ormai acquisito, e non solo da parte degli antropologi, il ruolo assunto nelle comunità mediterranee dal comparatico che, per usare le parole di J. Davis, «è parte di un sistema in cui gruppi organizzati di parentela sono posti permanentemente in relazione reciproca<sup>14</sup>». Rispetto al legame frutto di un'alleanza matrimoniale esso spesso tende ad allargare l'area della parentela anche se il legame 'padrino-figlioccio', benché ugualmente sacralizzato e quindi sottoposto a regolamentazione (canonica o consuetudinaria), è meno vincolante<sup>15</sup>. Il com-

<sup>13</sup> Di Sempronio Tontoli purtroppo perdiamo presto le tracce tranne per un atto notarile del 1621 nel quale si riferisce di una donazione da questi operata a favore dei figli Cesare e Annibale. A questa data Sempronio è già morto e Cesare, volendo entrare nell'ordine francescano, dona tutta l'eredità al fratello Annibale. Quest'ultimo deve aver lasciato, dopo questa data, la città di Manfredonia visto che non si trova traccia di lui nella documentazione locale. Archivio di Stato di Lucera (d'ora in poi ASL): fondo Notai, notaio Tiberio Cileo, atto del 30/4/1621.

<sup>14</sup> J. DAVIS, *Antropologia delle società mediterranee. Un'analisi comparata*, Torino, 1980, p. 231-242 (la frase citata è a p. 231). Secondo l'autore comparaggio e matrimonio possono essere compresi nell'area dell'alleanza in cui le due istituzioni si sovrappongono pur conservando caratteristiche in parte differenti. I. SIGNORINI, *Padrini e compadri: un'analisi antropologica della parentela spirituale*, Loescher, Torino, 1981.

<sup>15</sup> Dal diritto canonico erano interdetti i matrimoni tra padrini e figliocci e i legami di comparaggio finivano per subire tutte le restrizioni imposte alla parentela. Spesso, nella consuetudine, tali interdizioni coinvolgevano anche tutto il gruppo parentale del 'compare'. J. DAVIS *Antropologia. . . , ibidem*. Invece sul tipo di legame creatosi attraverso il comparatico non tutte le interpretazioni offerte sino ad oggi offrono gli stessi risultati. Per Maria Minicucci il comparatico, nell'area da lei studiata, non da luogo a clientele ed è comunque sempre subordinato al legame



paràtico si pone al limite tra relazione parentale e clientelare. Le disposizioni canoniche sancite dal Concilio Tridentino vietano il matrimonio tra padrino-madrina e figlioccia-o. Se si scelgono i padrini e le madrine tra uomini e donne di una famiglia a cui si è già legati da un rapporto matrimoniale, ciò in genere comporta una sorta di selezione del tipo di relazione instaurata tra le differenti 'linee' genealogiche. In questo caso il comparatico rafforza il legame tra le famiglie scegliendo chiaramente il rapporto instaurato con i vari rami discendenti. Il comparatico, quindi, per un verso restringe l'area del mercato matrimoniale e per l'altro allarga l'area della clientela. Per queste ragioni esso assume una funzione complementare all'istituto matrimoniale.

Lo spoglio degli atti di battesimo, conservati nell'Archivio Capitolare di Manfredonia<sup>16</sup>, ha consentito di ricostruire non solo i singoli nuclei familiari (vedi tavola 1) ma, attraverso le indicazioni di padrini e madrine di ogni singolo figlio, anche la rete della parentela 'spirituale' (tavola 2).

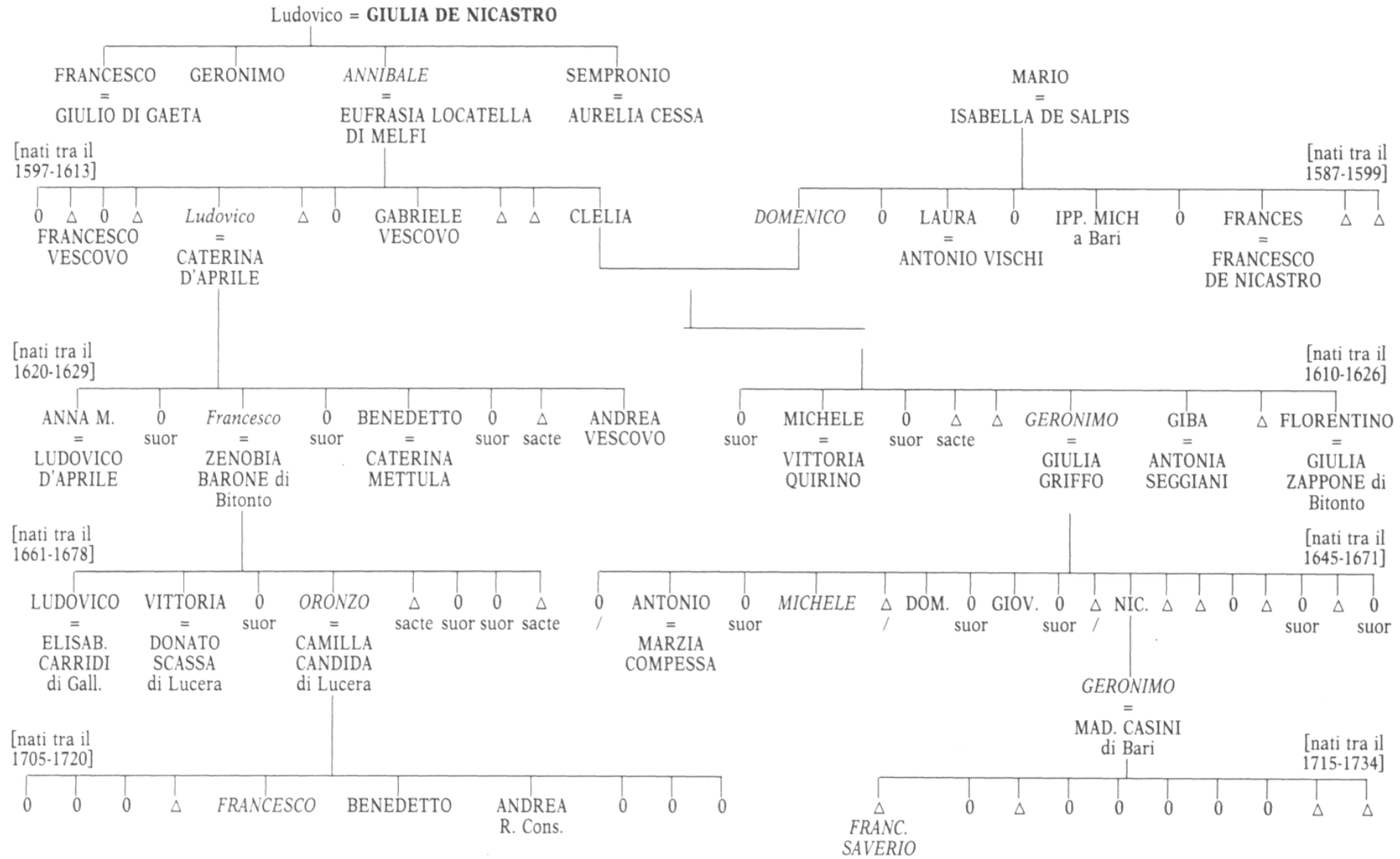
Tra il 1587 ed il 1599 Mario Tontoli e Isabella de Salpis, anch'essa figlia di una ricca famiglia locale, ebbero nove figli; tra i padrini di battesimo ritroviamo lo spagnolo don Alfonso Ordynes castellano della città, Pier Vincenzo Cessa, Giulia Vischi, Ottavio D'Aprile, due personaggi della famiglia Menadois (tutti questi produttori e mercanti di cereali), un canonico, un monaco celestino, il Giudice di Manfredonia e infine l'arcivescovo Domenico Ginnasio. Questi vanno a comporre, quindi, la parentela spirituale della famiglia.

Annibale Tontoli non è da meno: da sua moglie Eufrasia, tra il 1597 ed il 1613, ha 12 figli (per due volte la moglie partorisce dei gemelli). Anche qui, nel decennio successivo rispetto al battesimo dei figli di Mario, tra i padrini ritroviamo l'arcivescovo Annibale Ginnasio (nipote di Domenico già citato), il castellano Ermando de Valasco e moglie, Laudonia Marulli (di una famiglia di Barletta), Giovan Battista Cessa, Fulvio,

familiare e parentale (anche se la stessa autrice ribadisce l'efficacia di tale istituto nell'allacciare nuove alleanze). M. MINICUCCI, *Qui e Altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Milano, 1989. Una indagine svolta in un'altra area della stessa regione ci offre, invece, una realtà differente: F. PISELLI, *Il comparatico politico*, in *L'uomo*, XI, n. 1, 1987, p. 137-159. Nel mentre scriviamo è uscito il volume di D. PALUMBO, *Madre e madrina. Rituale parentela e identità in un paese del Sannio*, Milano, 1991.

<sup>16</sup> Archivio capitolare di Manfredonia: Registri di battesimo. Questi registri sono completi a partire dal 1580 e sono stati da me utilizzati, insieme a quelli di matrimonio la cui serie è successiva al 1620, per ricostruire le genealogie e il comparatico.

Tavola 1 – Genealogia della famiglia Tontoli di Manfredonia



Prudenzianna e Flaminio D'Aprile, un avvocato fiscale, un dottore fisico, Isabella de Salpis moglie di Mario Tontoli ed infine Scipione De Nicastro, un probabile parente in linea materna<sup>17</sup>.

Il castellano (cioè l'autorità civile spagnola), il vescovo (l'altro rappresentante del potere cittadino), un'autorità nel campo giuridico e fiscale, esponenti del gruppo dirigente locale di fine Cinquecento e primi Seicento: sono queste le persone scelte come padrini di battesimo da ambedue i Tontoli. Annibale, il più piccolo dei due, annovera, inoltre, tra i padrini dei suoi figli anche la moglie di Mario. Ma l'alleanza tra questi due rami si rafforza quando la figlia primogenita di Annibale, Clelia (quattordicenne), sposa Domenico (diciassettenne) figlio di Mario e, come vedremo, suo erede.

Due altre figlie di Mario sposano una Antonio Vischi e l'altra Francesco De Nicastro (due famiglie che abbiamo già incontrato in precedenza), mentre un altro figlio maschio, Ippolito, si sposa a Bari. Ludovico, l'erede di Annibale, sposterà, invece, Caterina D'Aprile, discendente della famiglia tradizionalmente alleata dei Tontoli in questo periodo.

Lo stesso schema di relazioni allacciate attraverso il comparatico si ripropone nella generazione successiva. Gli eredi dei due rami sono Ludovico, di quello di Annibale, e Domenico, di quello di Mario. Tra i padrini di battesimo degli otto figli di Ludovico, che nascono tra il 1620 ed il 1629 (Ludovico muore nel 1630), ritroviamo il Governatore spagnolo della città, il vescovo (mons. Caracciolo), ed ancora le famiglie De Nicastro, Capuano, Vischi, D'Aprile e Cessa. Per Domenico l'elenco è simile: il castellano, un vescovo (questa volta di Tricarico), e le famiglie Cessa, De Nicastro, Vischi e Pagana di Lucera.

Un legame, questo della parentale-spirituale, che ancora del corso dei primi decenni del XVII secolo pone i Tontoli in relazione con le autorità civili e religiose della città e con le famiglie locali più importanti.

Tra la seconda metà del '500 e i primi decenni del '600, attraverso il matrimonio, i Tontoli si sono imparentati con i De Nicastro, i Cessa e i De Salpis, ma allargano le alleanze anche alle altre famiglie locali attraverso il comparatico. Nella generazione successiva, rinnovano il legame parentale-matrimoniale con i De Nicastro e quello tra i due rami della stessa famiglia Tontoli, mentre rafforzano l'alleanza, sempre attraverso il matrimonio, con alcune famiglie già presenti tra i parenti 'spirituali': i D'Aprile

<sup>17</sup> Anche Francesco, fratello di Annibale, pur avendo solo tre figli, annovera tra i padrini della sua 'ridotta' prole il castellano e Antonio De Florio (rappresentante di un'altra illustre famiglia di Manfredonia).

le e i Vischi. Dagli anni venti attraverso il comparatico si estendono ancora le alleanze cittadine (tra i quali segnaliamo i Capuano), ed extra – cittadine. Ma tra i 'compari' della prima come della seconda generazione, soprattutto quattro cognomi tornano nella 'lista': Cessa, De Nicastro, D'Aprile e Vischi. È con queste che il rapporto di parentela ed alleanza è più forte.

Maggiore attenzione richiederebbe uno studio puntuale dei dati ricavati dai registri parrocchiali, ma da quanto sin qui esposto si può affermare che in questa fase il comparaggio affianca il matrimonio nella strategia di alleanza. Tale istituto sembra seguire un rapporto già instaurato tra due famiglie attraverso il matrimonio (vedi quello dei Tontoli con i Cessa e i De Nicastro) ma anche indicare il primo passo di una successiva relazione parentale (con i D'Aprile, i Vischi e tra gli stessi Tontoli).

### *Gli 'alleati'*

Abbiamo più volte citato i nomi di alcune delle famiglie che compongono il gruppo dirigente locale ed è quindi necessario fornire alcuni dati anche su costoro. I Cessa si distinguono, in questa fase, nella produzione e commercializzazione, in ambito locale, dei prodotti cerealicoli. I D'Aprile sono impegnati nella vita politica di Manfredonia durante tutta la prima metà del '600: Fulvio nei primi anni del secolo è Portolano, Ludovico, padre di Caterina e suocero di Ludovico Tontoli, è Sindaco nel 1626 ed è presente tra gli eletti del Consiglio municipale ancora durante tutti gli anni trenta; un altro Ludovico D'Aprile, che sposa nel 1644 Anna Maria Tontoli figlia di Ludovico Tontoli, sarà sindaco nel 1647. La famiglia D'Aprile esercita inoltre molta influenza sia all'interno del monastero delle monache clarisse (negli anni venti una figlia di Ludovico D'Aprile è vicaria del monastero dove vi sono altre tre suore della stessa famiglia) sia nel capitolo della chiesa cattedrale. Vedremo come nel corso del Seicento i Tontoli 'utilizzeranno' queste istituzioni ecclesiastiche locali per assecondare la propria strategia familiare. I De Nicastro, invece, sono dei mercanti che in questi anni, dopo i D'Aprile e prima, come vedremo, dei Tontoli, hanno l'ufficio della portolania della città di Manfredonia. I Capuano, anch'essi mercanti e agenti locali di operatori commerciali stranieri, dal 1624 controllano la gabella cittadina del Tumulaggio (tassa sui carichi di merci che arrivano via terra nella città). I Vischi, infine, hanno diritti feudali sulla corte della Bagliva sempre di Manfredonia.

Tavola 2 – La parentela spirituale :  
i padrini e le madrine di Battesimo dal 1587 al 1734

ANNIBALE = EUFRASIA LOCATELLI

anni 1598-1613

<i>autorità</i>	<i>famiglie</i>	<i>Tontoli</i>
Governatore Castellano/a	Borsa Cessa	Isabella De Salpis
Vescovo (Gin- nasio A.)	D'Aprile De Florio	
Avv. Fiscale	De Giulianis De Nicastro Mettula Perrucci	

MARIO = ISABELLA DE SALPIS

anni 1587-1599

<i>autorità</i>	<i>famiglie</i>	<i>Tontoli</i>
Castellano Vescovo (Gin- nasio D.)	Brencola Cessa D'Aprile	
Giudice p. Celestino	Menadois Vischi	

LUDOVICO = CATERINA D'APRILE

anni 1620-1629

<i>autorità</i>	<i>famiglie</i>	<i>Tontoli</i>
Governatore Vescovo (Carac- ciolo)	Capuano Cessa D'Aprile De Nicastro Maglie Vischi	Gabriele (f. Annibale)

DOMENICO = CLELIA TONTOLI

anni 1610-1626

<i>autorità</i>	<i>famiglie</i>	<i>Tontoli</i>
Castellano Vescovo	Cessa De Bellis De Feudis De Nicastro Pagana (Lu- cera) Perrucci Vischi	

FRANCESCO = ZENOBIA BARONE

anni 1661-1678

<i>autorità</i>	<i>famiglie</i>	<i>Tontoli</i>
Castellano Vescovo (Cap- pelletti)	Capuano D'Aprile De Florio	Benedetto (f. Ludovico)
Principe di Car- pino e Duca di Cagnano	De Nicastro Mayonimi (Napoli) Ricca (cala- brese)	Anna Maria (f. Ludovico)

GERONIMO = GIULIA GRIFFO

anni 1645-1671

<i>autorità</i>	<i>famiglie</i>	<i>Tontoli</i>
Vescovo (Marulli)	Capuano Cessa D'Aprile De Florio Della Cuova De Nicastro Degni (Trani) Mastellone (Napoli) Mectola Morelli (Bari) Vischi	Anna Maria Andrea Francesco Benedetto Zenobia

ORAZIO = CAMILLA CANDIDA

anni 1705-1720

<i>autorità</i>	<i>famiglie</i>	<i>Tontoli</i>
Capitano (tede- sco)	Candida (Lu- cera)	Benedetto (f. Francesco)
Console Genera- le di S.M.C.	Caponi (Bar- letta) Capuano Cesarani Cessa Cocchiarone (S. Nic.) Comite (Napoli) D'Aprile Della Guar- dia (Napoli) Delli Santi Pazienza Pozzo (Mon- tuori)	Vittoria (f. Francesco)

GERONIMO = MADDALENA CASINI

anni 1715-1734

<i>autorità</i>	<i>famiglie</i>	<i>Tontoli</i>
Capitano del Castello	Celentani Cesarani Cessa Cocchiarone (S. Nican.) De Arglio De Fiore De Nicastro D'Uruttia Morelli	Oronzo Camilla

Se andiamo a ricostruire la rete di 'alleanze' messe in atto da queste famiglie ci rendiamo di conto come lo scambio reciproco all'interno del gruppo dirigente locale sia generalizzato. Partiamo dai D'Aprile: alla fine del XVI secolo i padrini dei loro figli sono i Tontoli, i Capuano, i De Florio. Antonio D'Aprile ha sposato Ottavia Vischi ed ha tra i comparari dei propri figli Francesco Tontoli. Ettore Vischi è, a fine Cinquecento, il marito di Claudia D'Aprile, Nunzio sposa Giulia De Nicastro e Tarquinio, invece, Giulia Tontoli. I comparari di casa Vischi, oltre a Sempronio Tontoli e Isabella De Salpis, sono i D'Aprile, i De Florio, i Cessa, i Menadois. Tommaso Cessa sposa Laura De Nicastro: tra i padrini dei figli dei Cessa ritroviamo i Vischi, i D'Aprile, i Capuano, i Tontoli (sia Mario che Annibale). Ludovico Tontoli, figlio di Annibale, sposa Caterina D'Aprile, figlia di Laura Capuano (sia l'una che l'altra famiglia già alleate della nostra, attraverso il comparaggio), già legata attraverso la sua famiglia ai De Ritiis (altra importante famiglia di mercanti e agenti di operatori esteri) e agli stessi De Nicastro. E potremmo continuare così per tutte queste famiglie che compongono l'élite economica e sociale di questa Università. Matrimonio e comparatico sono gli strumenti utilizzati per saldare le relazioni tra le famiglie del gruppo dirigente cittadino. Certo interessante sarebbe approfondire l'analisi sull'utilizzo dell'uno e dell'altro istituto, individuando priorità e/o consequenzialità, riuscendo a catalogare precisamente le relazioni di parentela e quelle di comparatico messe in atto tra le singole linee genealogiche delle famiglie. Questo necessita della possibilità di disporre di una 'banca dati' che raccolga l'insieme della popolazione vivente su un arco di più generazioni, un lavoro appena avviato<sup>18</sup>.

Un elemento resta 'originale', comunque, per i Tontoli: la sistematicità della presenza, tra i padrini di battesimo, delle autorità pubbliche ed ecclesiastiche della città che non ritroviamo nelle altre famiglie locali. Un aspetto importante i cui riflessi sulla nostra storia vedremo in seguito.

<sup>18</sup> Sulla utilizzazione di banche dati si veda G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli (XV-XIX sec.)*, trad. it., Torino, 1988. Il 'progetto Manduria' diretto dallo stesso G. Delille, ed a cui chi scrive collabora, risponde pienamente alle esigenze menzionate. Su questa banca dati si veda: A. CIUFFREDA, *La creazione di una banca dati sulla popolazione di Manduria tra XV e XX secolo*, in *Bollettino di demografia storica*, 9, 1989, p. 61-66.

*La politica familiare all'inizio del XVII secolo : tra produzione e commercializzazione*

In tutta la subregione del Tavoliere, a partire dagli anni settanta, il sopravvenire di congiunture negative<sup>19</sup>, causate da una serie di cattive annate, preannunciano il cambiamento della tendenza all'espansione, a volte sconsiderata, della coltura cerealicola che ha caratterizzato la prima metà del '500. Questa evoluzione del panorama economico produttivo provinciale passerà attraverso un periodo di forte speculazione che selezionerà fortemente il numero dei « massari di campo » delle aziende agrarie pugliesi. I successivi anni novanta del XVI e i primi decenni del XVII secolo saranno caratterizzati da una diminuzione della produzione cerealicola, causata dal susseguirsi di annate disastrose, ma, nel contempo, da un livello alto del prezzo del grano, sostenuto dalla domanda che non tende a diminuire e da una congiuntura generale tendenzialmente positiva. Per chi riesce a superare le brevi congiunture negative, immagazzinando grano da vendere e per chi ha la possibilità di inserirsi nelle grosse partite destinate alla capitale del viceregno, questo è un periodo di forti guadagni<sup>20</sup>.

I Tontoli tornano ad affittare terre del già citato feudo di Romatola proprio in questa fase, dopo una parentesi di circa trent'anni. Ma questa volta affittano tutta l'area seminabile (400 versure circa). Attraverso contratti triennali Francesco prima, e Annibale poi gestiranno, dunque, una grande 'masseria di campo' dal 1595 al 1615.

Nelle vicende del feudo di Romatola da una sostanziale mobilità degli affitti, a cui gli stessi Tontoli avevano partecipato tra il 1540 ed il 1570, si passa, negli anni novanta, ad un rapporto che rimarrà stabile per circa vent'anni<sup>21</sup>. Ripercorrendo le vicende di questo lungo affitto ci rendiamo subito conto del ruolo assunto dai Tontoli. Il primo contratto sarà novennale e gli altri triennali rinnovati al loro scadere sino al 1615. I Tontoli riescono a gestire il contratto di affitto da una posizione di indubbia forza. In primo luogo di fronte alla richiesta del loro predecessore di risarcimento per 'benefici' apportati i Tontoli contrattaccano accusando 'disor-

<sup>19</sup> S. ZOTTA, *Rapporti di produzione e cicli produttivi in regime di autoconsumo e di produzione speculativa. Le vicende dello « stato » di Melfi nel lungo periodo (1530-1730)*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea* a cura di A. MASSAFRA, Bari, 1981, p. 233-254.

<sup>20</sup> A. LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel '600 e nel '700*, Napoli, 1973, p. 93-97.

<sup>21</sup> ADMC : cartella affitti, fascio 1500-1600.

dini nella portata', rifiutandosi, quindi, di pagare. Ma ancor più interessante è l'annotazione posta alla fine del contratto: i Celestini chiedono al Tontoli un prestito di 3.000 ducati concesso a ragione dell'otto per cento con un'ipoteca posta sui beni del Monastero<sup>22</sup>. Sono gli affittuari che prestano danaro ai proprietari e non il contrario, come comunemente avviene. Anche se durante questi primi nove anni si susseguono ingiunzioni di pagamento ai danni dei Tontoli (gennaio 1599), accuse di non seminare ma di utilizzare come pascolo parte della masseria (novembre 1599), di 'rinunzie a seminare' e quindi a pagare il canone (maggio 1602), alla fine del contratto si provvede subito al rinnovo. La famiglia gode della piena fiducia dei monaci che espressamente dichiarano, tra le motivazioni che portano ai rinnovi contrattuali, l'affidabilità dei Tontoli derivante dalla posizione sociale, economica e politica da questi assunta in ambito cittadino. Francesco e Annibale si presentano in queste vicende come rappresentanti emblematici di un certo tipo di 'gestori' di masserie di campo. Nella conduzione di queste terre essi avranno sempre un massaro di campo posto alle loro dipendenze. Non seminano sempre su tutte le versure (specialmente negli ultimi anni di affitto), ricorrendo alla pratica della 'rinuncia a raccogliere', ed utilizzano il subaffitto (con l'accordo del monastero). Un atteggiamento usuale, praticato sovente dai grandi affittuari la cui collocazione è tra produzione e commercializzazione.

Come abbiamo detto già nel corso del XVI secolo i Tontoli, insieme ad altri locali (come i Menadois e i De Nicastro) prendono in affitto terre seminabili nei momenti in cui il mercato cerealicolo si mostra particolarmente attivo. E così partecipano all'estendersi della produzione dagli anni Quaranta alla fine degli anni Sessanta (periodo in cui è lo stesso governo vicereale a sostenere la produzione con il dissodamento di aree doganali), se ne allontanano quando la sovrapproduzione provoca una riduzione del prezzo del grano, ritornano nella fase di maggiore speculazione (annate difficili ma prezzi alti). La disponibilità finanziaria da loro dimostrata caratterizza il rapporto con i proprietari di terra. Chiara è altresì la capacità di adattamento alla particolare congiuntura economica: non seminano sempre, subaffittano parte delle aree seminabili, e se modifica vi è nel terraggio dovuto (così come avviene nei primi anni del '600), sono loro, e non i proprietari, maggiormente preoccupati di salvaguardare la quantità di grano prodotto per poterlo immettere sul mercato locale.

Sempre tra la fine del XVI e i primi decenni del XVII secolo Annibale Tontoli è anche 'fidato della Regia Dogana' e cioè un locativo di terre

<sup>22</sup> ADMC, cartella 1500.



doganali su cui gestisce una masseria di pecore e altri animali. Negli stessi anni, con Fulvio D'Aprile, egli conduce, inoltre, un'altra masseria di campo, posta su terre di sua proprietà nelle vicinanze dei territori demaniali della città di Manfredonia (località le Pagliete), proprio al confine con il feudo di Romatola.

Un'ultima, ma non secondaria annotazione, utile per inquadrare le attività svolte dalla famiglia in questo primo periodo, riguarda l'acquisizione per via ereditaria di un corpo feudale sui diritti di pesca: la gabella degli 'anniti'. Si tratta di diritti feudali gravanti sulle attività svolte nello specchio di mare prospiciente la città. Nel 1574 due parti di questo feudo erano stati acquistati da Giulia De Nicastro, madre di Annibale il quale le eredità nel 1602<sup>23</sup>.

I Tontoli si presentano, insomma, all'inizio del XVII secolo, come una tipica famiglia dell'élite cittadina pienamente inserita nel contesto produttivo della provincia di Capitanata. Nei primi decenni del XVII secolo i Tontoli riescono, grazie alla loro rete di alleanze interne al gruppo dirigente, ad acquisire un ruolo del tutto particolare nella vita della città. Attenti a rinsaldare il rapporto con il gruppo dominante, i Tontoli tentano anche di legarsi a quelle 'autorità' religiose e civili le cui origini sono extra-cittadine. Tale strategia consentirà loro di essere per tutto il secolo tra i protagonisti delle più rilevanti vicende locali. Tutto ciò in una città che ricopre, almeno sino agli anni venti del XVII secolo, un ruolo non secondario nella storia del Regno, in particolare per quanto riguarda i rapporti economici che intercorrono tra la periferia e la capitale.

### *Il ruolo politico svolto nella città*

Nei primi anni del Seicento Annibale Tontoli è al centro della vita politica e sociale della città di Manfredonia. Nel 1606 e nel 1608 ricopre il ruolo di sindaco. Nel 1608 è avviata contro di lui una istruttoria redatta da Don Rodrigo de Annaya, commissario deputato dal visitatore generale Juan Beltram de Guevara, da cui emerge chiaramente il ruolo svolto, proprio da Annibale, nell'ambito cittadino e provinciale<sup>24</sup>. Vediamo insieme gli atti di questa istruttoria. Nel 1606 il Consigliere regio, Fabio

<sup>23</sup> Archivio General di Stato di Napoli (da ora in poi ASN): Cedolari, 33, f. 31; Cedolari 34, f. 371-ss (qui è descritta la successione dei diritti feudali sulla gabella).

<sup>24</sup> Archivio General Simancas: Visitas de Italia, V I-121-4, «Capi dati ad Annibale Tontoli et Fulvio d'Aprile per lo Contrabanno».

Riccardi, è inviato in Puglia per l'approvvigionamento di grano della capitale. A Manfredonia egli è ospite di Annibale Tontoli<sup>25</sup>. Ma nonostante tale cortesia probabilmente concessa al Tontoli e non il contrario, il Ricciardi, il 19 novembre, impone al nostro Annibale di vendere sei carra e mezzo di grano all'Università di San Giovanni Rotondo al prezzo 'politico' di 19 carlini il tomolo (il valore di mercato si aggirava intorno ai quaranta carlini). Il grano è conservato nella masseria di proprietà del Tontoli, posta in località le Pagliete e gestita in società con Fulvio D'Aprile, a quel tempo Portolano della città. L'imposizione di cui è vittima Annibale è legata ad una serie di provvedimenti regi adottati in quegli anni e legati alla dichiarazione obbligatoria (le 'revele'), imposta ai 'massari di campo' delle provincie del viceregno. Da tali 'revele' gli ufficiali verificavano l'ammontare di grano prodotto al fine di organizzare le operazioni di approvvigionamento della capitale e, in seconda istanza, di altri centri urbani<sup>26</sup>. Annibale ovviamente tenta di opporsi all'ordine ricevuto ed a lui svantaggioso ottenendo l'intervento del Governatore della città di Manfredonia. Il tentativo non ha, però, buon fine per l'immediato nuovo intervento del Ricciardi che, evidentemente, conosce l'ambiente cittadino. Il 2 gennaio dell'anno successivo Annibale Tontoli consegna il grano il cui quantitativo è nel frattempo, però, aumentato, su richiesta della stessa università (almeno questa è la versione addotta da lui). Si tratta di 13 carra di frumento per i quali però solo la metà deve essere pagata al prezzo politico fissato dall'ufficiale regio e l'altra parte a quello corrente. Secondo l'accusa rivoltagli il 21 marzo del 1608, Annibale, e il suo socio Fulvio D'Aprile, avrebbero impedito all'Università di presentare su tale operazione le proprie 'lamentele' al Visitatore. Nell'affare è coinvolto un'altro personaggio dal profilo alquanto ambiguo. Si tratta del notaio Antonio De Ritiis già accusato, in anni precedenti, dell'omicidio di suo cognato, della morte dell'erario del Barone di San Giovanni Rotondo e del contrabbando di grano effettuato approfittando dell'incarico di mastro Giurato che ricopriva per la città di Manfredonia. Il De Ritiis, a causa di tali accuse, era fuggito a Benevento, terra del papato, e di lì era tornato a Manfredonia grazie all'appoggio della famiglia del cardinale Ginnasio, eletto Vescovo della città. In tal modo il notaio, come famiglio del cardinale e mastro d'atti della curia arcivescovile, si era sottratto al tribunale civile. Ebbene a costui Annibale aveva

<sup>25</sup> G. CONIGLIO, *Visitatori del Viceregno di Napoli*, Bari, 1974, p. 64 e p. 189.

<sup>26</sup> La copia del bando, emanato il 22/12/1606 dal marchese Enrico Loffredo, è allegata alla istruttoria già citata.

affidato il compito di esigere il dovuto dall'Università di San Giovanni Rotondo che, nel maggio del 1607, non aveva ancora provveduto a pagare il grano ricevuto. Nel momento in cui Annibale è accusato è ancora Sindaco della città e in suo favore testimoniano tutti gli eletti. Ma ciò non evita al Tontoli di essere trasportato nelle carceri di Foggia da cui uscirà grazie ad una transazione monetaria offerta alla autorità regia<sup>27</sup>. Non conosciamo l'esito finale dell'istruttoria avviata ma, vera o falsa che sia, l'accusa rivolta ad Annibale la dice lunga sul potere da questi esercitato a livello locale. Lo scontro con le autorità centrali si inquadra proprio nell'ambito del conflitto tra potere statale e piccole e grandi 'signorie' locali, che caratterizza la storia politica del vicereame spagnolo di questi anni. La vicenda descritta delinea il ventaglio delle alleanze che i Tontoli hanno saputo creare intorno a sé. Il governatore spagnolo tenta di proteggere Annibale, e, conoscendo il legame parentale-spirituale instaurato tra Annibale e il cardinale Ginnasi, e probabile anche il coinvolgimento di quest'ultimo, a fianco al De Ritiis, in considerazione del fatto che la città di San Giovanni Rotondo è inserita nella stessa Diocesi di Manfredonia. La relazione con il Portolano, Fulvio D'Aprile, non è solo economica ma tra le due famiglie il legame di amicizia è saldato sempre da rapporti di parentela spirituale. I De Ritiis, al di là delle vicende personali del notaio Antonio sopra descritte, sono, infine, una delle famiglie più attive sul mercato provinciale grazie al legame con mercanti intra ed extra-regnicoli.

Dopo questo episodio, del resto, il prestigio della famiglia non appare affatto diminuito. Nel 1612 la Dogana di Foggia concede prestiti di cereali a massari del Tavoliere. Per l'area di Manfredonia abbiamo la lista completa dei massari richiedenti e dei fornitori di cereali: i Tontoli sono tra i secondi, anche se con un ruolo secondario rispetto ai Cessa, Borsa, Capuano, De Ritiis e De Florio (tutti della stessa città, alleati dei Tontoli e gli ultimi tre agenti di mercanti napoletani e genovesi)<sup>28</sup>. Proprio negli anni successivi la nostra famiglia riesce ad assumere un ruolo centrale nell'attività principale di Manfredonia: il controllo del commercio del grano.

Gli anni venti del '600 sono fondamentali per la nostra storia. Non

<sup>27</sup> Il valore era di 150 ducati mentre il D'Aprile ne offrì 180.

<sup>28</sup> Archivio di Stato di Foggia: Dogana serie 1, b. 812, f. 18717, a. 1612, «Prestiti alla voce». Giulio Capuano è agente dei signori Befeli e Particini e dei mercanti Noris e Correggio. Giulio De Ritiis e Giovanni De Florio sono agenti di Giacomo Fornari e Nicolò Franche genovesi residenti a Napoli. Tra i fornitori vi è inoltre Pietro Cessa e Pietro e Francesco Borsa (in tutto si tratta di 9 fornitori).

sono anni felici per la città di Manfredonia : nell'agosto del 1620 la città è saccheggiata dai turchi che l'occuperanno per una intera settimana<sup>29</sup>.

Nel 1621 Annibale Tontoli è ancora sindaco della città, l'anno dopo suo figlio Ludovico è il commissario locale deputato dal giudice civile della Gran Corte della Vicaria, Giulio Mastrillo di Napoli, a sua volta commissario deputato 'sopra la grassa'. Ritroviamo, infatti, Ludovico chiamato in causa dal procuratore del conte di Mola preoccupato di riempire le stive di una nave ormeggiata al porto di Manfredonia e destinata al rifornimento annonario della capitale<sup>30</sup>. Questo compito procura a Ludovico, in ambito locale, non solo prestigio, ma anche l'opportunità reale di partecipare (o farlo fare ad altri) all'accaparramento di quelle 'partite' di cereali destinate alla capitale, le sole occasioni per inserirsi nella fase di commercializzazione del grano, privilegio concesso, ormai, ai grandi mercanti napoletani o comunque a quelli legati al potere vicereale spagnolo. Nel 1623 Annibale acquista l'ufficio di portolano di Manfredonia per 650 ducati (ufficio che trasmette al figlio Ludovico). Alla fine dello stesso anno e in quello successivo Annibale è ancora sindaco dell'università. Sempre nel 1623 Ludovico è anche procuratore del cardinale Ginnasi, in questo periodo residente nella vicina Monte Sant'Angelo, mentre nel 1626 suo padre Annibale è agente locale di Diomede Carafa di Napoli<sup>31</sup>. A metà degli anni venti l'università di Manfredonia censisce i produttori di cereali che possono rifornire la città di grano ed orzo. Anche in questo caso ritroviamo Ludovico Tontoli, insieme ai Cessa, De Florio, Borsa, D'Aprile, Vischi, De Nicastro (Francesco cognato di Domenico)<sup>32</sup>. Alla fine del terzo decennio Domenico Tontoli, genero di Annibale, acquista 107 carra e 18 versure (2.321 versure tra seminativo e pascolo), di terre della Università.

Anche nei rapporti commerciali con la costa dalmata, ed in particolare con Ragusa, appaiono, infine, esercitare un ruolo attivo i Tontoli. Tra i consoli ragusei presenti a Manfredonia nella prima metà del XVII secolo, vi ritroviamo : Vincenzo e Gerolamo Cessa (consoli dal 1600 al 1605), Giulio De Ritiis (dal 1605 al 1628), Cesare Tontoli (dal 1628 al 1630), Berlin-

<sup>29</sup> C. SERRICCHIO, *Il sacco turco di Manfredonia nel 1620 in una relazione inedita*, in *Archivio storico pugliese*, anno XL, 1987, p. 197-255.

<sup>30</sup> ASL : fondo Notai serie I, prot. 533, f. 3; prot. 546, ff. 216-218.

<sup>31</sup> ASL : fondo Notai serie I, prot. 555, f. 39.

<sup>32</sup> ASL : fondo Notai serie I prot. 546, f. 382-384.

giero e Giovanni De Nicastro (dal 1630 al 1640), questi ultimi imparentati con la nostra famiglia<sup>33</sup>.

Il controllo della vita amministrativa della città si accompagna ad una intensa attività economica che, grazie al potere acquisito e alla rete di alleanze allacciate proprio negli stessi anni, consente ai Tontoli di inserirsi, approfittando della congiuntura negativa in cui versa la città, nei due settori trainanti: la produzione del grano e l'intermediazione commerciale.

Abbiamo visto come attraverso sia legami matrimoniali sia di 'comparatico' i Tontoli si legano a quelle famiglie cittadine inserite nelle principali attività economiche e nella vita politica ed amministrativa della città. A ben vedere l'elenco di cognomi sin qui citati, a proposito sia delle vicende familiari che di quelle cittadine, si restringe ad un numero ben limitato di famiglie locali. Importante è per i Tontoli la rete clientelare: sia quella in cui occupano un posto paritario, affianco alla classe dirigente locale, sia quella attraverso cui, foss'anche con un ruolo subalterno, si legano ad illustri famiglie meridionali.

### *Il patrimonio della famiglia*

Nel 1625 Annibale elegge suo erede il figlio Ludovico. Il suo è un patrimonio di media dimensione, che comprende: i diritti di pesca sul mare prospiciente la città (gli anniti marini), una vigna con alberi, posta sul Gargano, un oliveto con torre, pozzo e 'trappeto' posto nelle vicinanze della città, la quarta parte del Pantano Salso (un'area a seminativo e pascolo posta nel Tavoliere vicino al feudo di Romatola e al demanio dell'Università), la casa palaziata della famiglia. Annibale ha ancora altre porzioni del Pantano Salso (una di esse costituirà la dote della figlia che sposa Domenico Tontoli), un'altra casa palaziata su cui vanta diritti di successione sull'eredità del fratello Sempronio, e, infine, un altro oliveto confinante con quello già donato al figlio, che nel 1626 vende alla nuora Caterina D'Aprile<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda l'altro ramo, quello discendente da Mario e Domenico Tontoli, nella composizione del patrimonio la parte rilevante è rappresentata dall'area delle Pagliete, come si è detto, acquistata dall'Uni-

<sup>33</sup> *Rapporti culturali e commerciali tra Dubrovnik (Ragusa) e Manfredonia*, a cura del Centro di documentazione storica di Manfredonia, Atti del I Convegno organizzato a Manfredonia il 26-27 settembre 1987, Manfredonia, 1989.

<sup>34</sup> ASL: fondo Notai serie I, prot. 547, f. 1-4, f. 42-44, f. 82-84.

versità di Manfredonia nel 1628. Si tratta dell'acquisizione di terre demaniali a riscatto di un grosso credito che, Mario e poi Domenico, hanno comprato da antichi creditori dell'Università cui si è aggiunto quello erogato da loro stessi. Le 2.320 versure sono 'pagate' con il credito di 20.000 ducati più altri annui introiti «a causa di capitali»<sup>35</sup>. La causa con l'Università, svoltasi presso il Collaterale, inizia nell'anno 1623 ed è risolta abbastanza rapidamente nel 1628. I Tontoli sono chiamati, però, ad affittare le aree a pascolo e quelle a seminativo appena acquistate a cittadini secondo l'uso e l'estaglio solito (e cioè per i seminati 20 carlini a versura e per il pascolo 4 carlini per ogni vaccino e 6 per ogni equino). Nel 1664 il parlamento sipontino accetterà la risoluzione del Collaterale del 1628 e, nell'atto stipulato il 7 aprile dal notaio Teofilo di Manfredonia<sup>36</sup>, si apprezza il territorio che ammonta a 107 carra e 18,1 versure, valutando per ducati 34.587,50 «... e sebbene il credito dei Tontoli era prima di soli ducati 29.700 pure in tale anno (il 1664) si trovò la somma maggiore per aver pagato il medesimo Tontolo per conto della città molti censi perpetui dall'anno 1620 sino al corrente 1664». Una attività, quella di effettuare prestiti all'Università, che evidentemente è proseguita durante tutta la prima metà del XVII secolo. Questa rilevante proprietà resterà in mano di Domenico e dei suoi eredi tranne una parte che andrà a comporre la dote di Franceschina Tontoli, sua sorella, che sposa Francesco De Nicastro.

Il processo di alienazione dei beni demaniali è sin troppo noto va detto che Manfredonia risulta annoverata tra quelle città su cui il Collaterale pone, proprio in questi anni, il vincolo di inalienabilità ed infatti essa non sarà mai infeudata<sup>37</sup>. Questo non esclude, però, che possano essere ceduti territori demaniali utilizzati da piccoli produttori e allevatori locali. Si tratta, in questo caso, di una delle tante 'alienazioni minori' operate a favore non della grande feudalità ma dei ceti locali. È noto il ruolo giocato dagli strati intermedi, «civili ed ecclesiastici», nell'acquisto del debito pubblico comunale. Nel nostro caso i Tontoli comprano ed effettuano crediti all'Università ottenendo in riscatto terra demaniale. Non si tratta, per di più, del classico acquisto di gabelle ma di aree a seminativo e pascolo che non garantivano, in linea di principio, una entrata sicura. I Tontoli

<sup>35</sup> ASL : Fondo Notai, serie I, prot. 713, f. 13-27.

<sup>36</sup> M. SPINELLI, *Memorie storiche dell'antica e moderna Siponto*, manoscritto del XVIII secolo conservato nella Biblioteca comunale di Manfredonia, p. 331.

<sup>37</sup> F. DEL VECCHIO, *La vendita delle terre demaniali nel regno di Napoli dal 1628, al 1648*, in *Archivio storico per le province napoletane*, CIII, 1985, p. 191; R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini 1585/1647*, Bari 1976.

saranno, infatti, impegnati, negli anni successivi, in continue opere di bonifica per facilitare l'affitto di queste terre. Per la nostra famiglia siamo ancora in una fase di ampliamento del patrimonio che avviene acquistando beni fondiari grazie, e questo non è irrilevante, ad una politica attenta al fenomeno dell'indebitamento delle istituzioni pubbliche<sup>38</sup>. È una speculazione finanziaria finalizzata all'acquisizione di terre e non allo spostamento di risorse verso rendite fisse a danno dell'agricoltura. Abbiamo già detto come i Tontoli fossero sin dal secolo precedente già inseriti nell'ambito della produzione dei cereali anche se non è possibile definirli né grandi proprietari terrieri (proprietari di grandi masserie) né mercanti o speculatori di alto profilo. In questi primi anni del Seicento caratterizzati sì da una riduzione della produzione ma ancora da una sostenuta domanda di cereali, i Tondoli, come abbiamo visto, controllano in ambito cittadino gli spazi dell'intermediazione commerciale grazie alla rete di alleanze che riescono a mettere in piedi, alle proprie risorse finanziarie e al 'potere' politico rafforzato, negli anni venti, all'interno della città.

La difficoltà nell'individuare precisamente lo status socio-economico di questa famiglia deriva dalla polivalenza delle attività svolte. È un aspetto, questo, che li accomuna a quei ceti intermedi della provincia napoletana (massari, proprietari, notabili, speculatori locali) spesso genericamente catalogati come élites locali.

## 2 – LE CARRIERE ECCLESIASTICHE DEI TONTOLI

Proprio quando la famiglia sembra poter godere i primi frutti di una politica familiare così ben orchestrata, alcuni eventi naturali minacciano di segnare negativamente i destini.

Nel 1630 muoiono sia Annibale che Ludovico Tontoli, padre e figlio. È indubbiamente un momento difficile.

Nell'altro ramo dei Tontoli nello stesso anno, Domenico figlio di Mario, rimasto vedovo per la prematura morte della giovane moglie (la figlia di Annibale), decide di abbandonare le proprie attività e dedicarsi al servizio divino<sup>39</sup>. Una scelta difficile da interpretare: l'unica ipotesi

<sup>38</sup> Una rilettura dell'intero fenomeno delle vendite demaniali, problema già sollevato nelle pagine dell'*Archivio storico per le province napoletane* del 1986.

<sup>39</sup> A tal fine Domenico stipula una convenzione con Francesco De Nicastro (marito della sorella) per affidargli i suoi 4/5 del territorio delle Pagliete per la

possibile è che voglia preservare il proprio patrimonio dalle pretese dei parenti di una eventuale nuova moglie, ma siamo nel campo dei 'se'!<sup>40</sup> In realtà forse maggiore attenzione dovremmo porre a motivi di carattere culturale-religioso, che certo non contrastano, in questo caso, con l'interesse della famiglia. La carriera ecclesiastica di Domenico sarà rapida: nel marzo del 1631 è chierico, ma già nell'ottobre dello stesso anno diventa canonico. Nel 1639 lo ritroviamo presbitero con il titolo di primicerio della Chiesa sipontina.

### *La strategia familiare nella prima metà del XVII secolo*

Ludovico Tontoli (il figlio di Annibale) aveva avuto, come si diceva, otto figli: quattro maschi e quattro femmine. Dei maschi due intraprendono la carriera ecclesiastica (e vedremo uno con fortuna), e gli altri si sposano a tarda età<sup>41</sup>, solo dopo che il fratello e, prima di lui, lo zio saranno ormai prossimi ad essere eletti vescovi.

Le carriere ecclesiastiche si pongono, quindi, al centro della storia di ambedue i rami della famiglia Tontoli.

Sul finire degli anni trenta Domenico cede la patria potestà ai due figli maschi, Michele e Geronimo, che hanno raggiunto la maggiore età. Di questi due, pur essendo il secondogenito, è Geronimo che erediterà i beni del padre e, nel 1644, sposterà Giulia Griffò, figlia di Giovanni eletto due volte sindaco della città tra il 1635 ed il 1645<sup>42</sup>. Il padre entra rapidamente all'interno del capitolo della cattedrale, dove si decide della vita ecclesiale della chiesa locale, il figlio (nel decennio successivo) sposa la figlia di un noto uomo politico dell'Università. Non dimentichiamo che sulla parte più consistente del patrimonio familiare di questo ramo della famiglia, costituita dagli ex beni demaniali, grava sempre il diritto dell'Università di riscattare il debito e riacquisire i territori ceduti. Importante è quindi mantenere un forte legame con il gruppo che controlla la

durata di 5 anni (l'altra quarta parte della proprietà è già del cognato grazie alla dote della Tontoli). ASL: fondo Notai, serie I, prot. 534, f. 63.

<sup>40</sup> Domenico è rimasto vedovo all'età di soli 37 anni, potrebbe, quindi, benissimo risposarsi ed invece affida i suoi beni e i suoi figli alle cure di sua sorella Franceschina e del di lei marito, un De Nicastro.

<sup>41</sup> Francesco nel 1660 a circa 40 anni e Benedetto dieci anni più tardi alla stessa età del fratello).

<sup>42</sup> La dote sarà di 4637 ducati più 30 vacche e quattro giovenchi, una vigna e diritti sull'eredità della zia Altabella Griffò). ASL: Fondo Notai, serie I, prot. 713-740, ff. 19-24 (atto del 24/4/1644).



vita amministrativa della città. Nello stesso anno, il 1644, anche una figlia di Ludovico Tontoli si sposa: il marito è un nipote della madre, Ludovico D'Aprile, che nel 1647 sarà anch'egli sindaco della città.

La strategia della famiglia, durante gli anni Trenta e sino alla metà del secolo, tende a ridurre al minimo 'necessario' il matrimonio di propri figli e a conservare il patrimonio in poche mani. Le numerose carriere ecclesiastiche maschili e femminili se da un lato favoriscono tale politica familiare (vedi tavola 1), dall'altro appaiono imporlo visto il 'costo' necessario per finanziarle specialmente se si tratta di puntare al vescovato.

La morte di padre e figlio da un lato e della moglie dall'altro, pongono l'intero gruppo familiare in una situazione nuova. La fortuna economica e politica costruita negli anni appena precedenti, è messa in pericolo. La risposta immediata è quella di conservare le proprie risorse finanziarie attraverso le carriere ecclesiastiche e una accurata, anche se limitata, politica matrimoniale. Nel contempo si sposta l'azione diretta della famiglia verso il mondo ecclesiale puntando verso carriere 'prestigiose' mentre sul piano civile si preferiscono poche ma mirate alleanze.

Ma perché la strategia familiare sembra tendere, almeno in una prima fase, a bloccare il matrimonio dei figli che non hanno scelto l'abito talare e puntare sulle carriere ecclesiastiche?

### *Lo scenario cittadino e le vicende familiari*

In questi anni la storia della diocesi sipontina è caratterizzata dall'acutizzarsi di due conflitti che hanno origini lontane. La prima vede coinvolti il barone di Monte Sant'Angelo e l'ordinario diocesano e riguarda i diritti su alcuni beni della mensa vescovile, la seconda ha come protagonisti il clero di Manfredonia e quello della cittadina garganica. Le due contese, se pure vertono su questioni diverse, si intrecciano. Tra i due capitoli è in discussione il diritto di eleggere il vicario generale che deve reggere la diocesi nei periodi di vacanza dell'autorità vescovile (cosa che accade spesso per il succedersi dei vescovi ordinari). Il fatto che il vescovo risieda a Manfredonia e che Monte Sant'Angelo sia terra baronale, evidentemente accentua lo scontro in atto tra i due capitoli di questi centri, parallelamente all'evolversi del contrasto tra curia vescovile e barone. Nel corso del '600 nella diocesi si succedono vescovi provenienti da illustri famiglie regnicole e romane. Agli inizi del secolo è nominato a tale carica il già citato cardinale Domenico Ginnasi cui succede, nel 1607, il nipote Annibale. È in questi anni che si accentua la contesa col barone Grimaldi, feudatario di Monte Sant'Angelo. Alla morte dell'ultimo Ginnasi ha inizio la serie di elezioni incrociate del vicario generale della diocesi da parte

del clero di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo. Delle due questioni torna ad occuparsi il vescovo Annibale Andrea Caracciolo, ordinario della diocesi nel 1628 e 1629<sup>43</sup>.

Come abbiamo visto tutti questi vescovi sono padrini di figli della nostra famiglia. Alla morte di Ludovico Tontoli (avvenuta nel 1630) i suoi discendenti sono tutti minorenni: il primogenito, Francesco, è infatti nato nel 1620. A partire dal 1635 la vedova di Annibale e soprattutto il figlio Gabriele (al tempo sacerdote) prendono in mano le redini della famiglia<sup>44</sup>. Dei figli del defunto Ludovico, una donna si è sposata nel 1644, come abbiamo già detto, e a questa data Fulvio è già sacerdote ed ha 23 anni, Andrea è un giovane chierico e gli altri due maschi, celibi, hanno uno 24 e l'altro 16 anni, le altre tre donne, infine, sono già in monastero. Nel 1637 Francesco Tontoli, figlio di Annibale, è nominato vescovo di Ischia<sup>45</sup>. Proprio nel quarto decennio del secolo XVII vi sono ben cinque Tontoli sacerdoti presenti nella chiesa di Manfredonia<sup>46</sup>. Nel 1642, infine, viene eletto vicario della chiesa di Manfredonia don Manfredi Seggiani e negli stessi anni Giovanni Battista Tontoli, figlio di Domenico, sposa Antonia Seggiani sua nipote.

Nel 1644 è vescovo della nostra diocesi Antonio Marullo, patrizio palermitano e marchese di Condagusta. Nel 1648 a questi subentra Paolo Teutonico già vicario generale del Caracciolo. Egli affronta con forza le due contese ancora irrisolte, rivolgendosi sia all'autorità civile a Napoli, che a quella religiosa a Roma. Alla sua morte è eletto vicario (dai manfredoniani) il chierico, e dottore «dell'una e altra legge», Andrea Tontoli e nello stesso anno, il 1651, viene inviato a Roma il sacerdote Gabriele Ton-

<sup>43</sup> P. SARNELLI, *Cronologia di Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia 1680, ristampa a cura del Centro di documentazione storica di Manfredonia, Bologna 1986, pp. 342-377.

<sup>44</sup> Tra le attività principali ritroviamo una società stipulata con massari di Pizozerrato per la gestione di una masseria di pecore di un migliaio di capi (si utilizzano territori a pascolo e gli uliveti dei Tontoli per i periodi invernali). Ancora durante gli anni '40 sono sempre la vedova di Annibale e Gabriele ad acquistare o vendere alcuni beni (piccole case o irrilevanti porzioni di terra), una sola volta ho ritrovato, in questi anni, Caterina D'Aprile come attrice di un atto notarile che riguardasse beni della famiglia Tontoli. Caterina è invece presente negli atti degli anni '50 e '60. Nel frattempo Gabriele ha avviato la sua carriera ecclesiastica. ASL: Fondo Notai, serie I, prot. 354 f. 22; f. 32, f. 46 ss.

<sup>45</sup> Archivio segreto Vaticano (da ora in poi ASV): proc. Concist., vol. 36 f. 85, die 1/12/1637.

<sup>46</sup> Si tratta di Domenico e suo figlio Mario, Gabriele Nicolò figlio di Annibale, Andrea e Fulvio figli di Ludovico Tontoli.

toli, quale avvocato di parte nella causa contro il clero garganico indetta presso la Sacra Congregazione dei vescovi e regolari a Roma. La causa si risolve in un successo personale dei Tontoli: la Sacra Congregazione emana il suo giudizio ribadendo la supremazia del clero di Manfredonia, l'11 febbraio del 1661, proprio mentre è in corso nella nostra diocesi l'ultimo scontro tra i due collegi capitolari per l'elezione del vicario generale. Non è un caso che sia proprio Andrea Tontoli, per la seconda volta, nominato a tale incarico. Questi sarà poi ancora vicario del nuovo vescovo, Benedetto Capelletti, già avvocato della Corte romana e auditore di Avignone, sino al 1666 anno in cui si trasferisce a Roma presso la casa del chierico Innico Caracciolo uditore di Camera (poi cardinale e arcivescovo di Napoli). Lo zio Gabriele Tontoli nel frattempo è rimasto a Roma e nel 1663 è nominato vescovo di Ruvo, terra feudale del Carafa duchi di Andria, una famiglia di cui i Tontoli erano agenti già all'inizio del secolo XVII. Tra i testimoni presenti al processo concistoriale relativo alla sua elezione vi è don Giuseppe Teutonico nipote del vescovo di Manfredonia degli anni cinquanta del '600<sup>47</sup>. Tre anni più tardi, nel 1666 (pochi mesi dopo il suo arrivo a Roma) viene nominato vescovo di Alessano (in Terra d'Otranto) Andra Tontoli<sup>48</sup>. Una volta che zio e nipote hanno raggiunto tali cariche i due fratelli celibi possono sposarsi. Francesco Tontoli, il primogenito, lo fa sul finire degli anni cinquanta, mentre l'altro fratello nel 1670.

Ho volutamente intrecciato le vicende della diocesi di Manfredonia a quelle della famiglia. Nel periodo cruciale del conflitto tra il vescovo ed il barone e tra il clero locale dei due più importanti centri della diocesi, i Tontoli sono massicciamente presenti nel capitolo della cattedrale di Manfredonia. Negli anni cinquanta essi hanno conquistato un ruolo predominante all'interno del clero della città in lotta al fianco dei vescovi e contro le usurpazioni del barone e del clero 'baronale'. Un segno evidente della stima e del prestigio assunto agli occhi degli ecclesiastici locali è l'aver affidato proprio a Gabriele Tontoli la procura per la causa romana. Importante è ribadire, allora, chi fossero i vescovi del periodo: Antonio Marullo nobile siciliano, Paulo Teutonico che è un protetto dei Caracciolo, Benedetto Cappelletti già avvocato presso la Corte romana. Gli stessi che, insieme ad Innico Caracciolo, sosterranno, direttamente o indirettamente, l'elezione vescovile dei nostri Tontoli. Le carriere ecclesiastiche hanno richiesto il sostegno anche materiale da parte dell'intera famiglia

<sup>47</sup> ASV : proc. Concist., vol. 60, f. 664-679.

<sup>48</sup> ASV : proc. Concist., vol. 65, f. 52-61.

soprattutto ma non solo per le doti necessarie alla elezione vescovile di ben due suoi 'figli' (zio e nipote). Ma avere dei vescovi nella famiglia significa prestigio per il casato e, soprattutto, la possibilità di nuove più importanti relazioni. È certamente questo un obiettivo cui la famiglia tende vista la massiccia presenza nella chiesa locale dei Tontoli e dei loro alleati: Seggiani già vicario, D'Aprile che sarà arciprete, Cessa che è arcidiacono negli stessi anni.

### *I tre vescovi di casa Tontoli*

In un libro apparso di recente Sara Cabibbo, nel descrivere le vicende della famiglia siciliana dei Tomasi<sup>49</sup>, ha mostrato chiaramente il ruolo in essa svolto dai 'prelati'. In quel caso è proprio il primogenito che, intrapresa la carriera ecclesiastica, si pone alla guida della politica familiare. La frattura tra lo spazio cittadino o regionale, in cui vive la famiglia, e quello della capitale (Napoli o Roma), è colmato grazie alla scelta 'vocazionale' e alla carriera ecclesiastica di uno dei figli. Le strutture della Chiesa incardinano e amplificano il 'comune sforzo di valorizzazione della propria vicenda'<sup>50</sup>. Nel nostro caso è riscontrabile una certa analogia con la storia dei ben più illustri Tomasi di Lampedusa.

Anche Francesco, vescovo di Ischia, è il primogenito di Annibale Tontoli e sicuramente importante è l'influenza da questi esercitata sulla storia della famiglia. Egli ha condotto una brillante carriera all'interno del suo ordine religioso, i Padri Somaschi, e presso la Curia romana. Teologo e 'pratico delle cose del mondo', prima di essere eletto vescovo di Ischia nel 1637, era stato superiore del convento di San Biagio a Monte Citorio, in Roma, e del Collegio Clementino, poi priore generale dello stesso ordine e, infine, qualificatore del Sant'Uffizio e consultore della Congregazione dell'Indice<sup>51</sup>. Ad Ischia, all'età di circa quaranta anni, succede all'illustre vescovo Innico de Avalos. La diocesi è posta nella baronia del principe di Vasto, grande di Spagna, ed è suffraganea dell'arcivescovo di Napoli. Francesco lascerà l'incarico, per 'libera cessione', all'inizio degli anni sessanta. La sua influenza è indubbia sia all'interno dell'ordine che all'esterno: a Roma e successivamente a Napoli<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> S. CABIBBO e M. MODICA, *La santa dei Tommasi. Storia di suor Maria Crocifissa (1645-1699)*, Torino, 1989.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 90.

<sup>51</sup> ASV: Proc. Conclis., vol. 36, f. 85-ss.

<sup>52</sup> *La Biblioteca del Museo nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti*, a cura di Carlo Padaglione, Napoli, 1876, p. 269. Francesco Tonto-

Come non notare una evidente relazione tra la carriera di Francesco e quella di tutti gli altri Tontoli a partire proprio dagli anni Trenta del XVII secolo. La presenza del vescovo offre nuove possibilità in quanto riversa sull'intero gruppo familiare una serie di benefici legati alla funzione svolta e al rango ecclesiale e sociale raggiunto<sup>53</sup>. I Tontoli appaiono ben consapevoli di questo nuovo 'patrimonio' acquisito e sanno bene quanto sia utile non solo goderne i frutti, ma tentare di accrescerlo. La scelta di puntare sulla carriera ecclesiastica del fratello minore di Francesco e su quella di un suo nipote ne è la piena dimostrazione. Non è un caso che l'elezione di questi ultimi coincida con la 'rinuncia' del primo: il nuovo 'patrimonio' è fatto di possibilità di alleanze, di clientele che sono favorite proprio dalla presenza di un vescovo nella famiglia.

Gabriele, fratello di Francesco e ultimo figlio di Annibale Tontoli, è l'autore di un libro apparso a Napoli nel 1648 e relativo ai noti avvenimenti legati alla rivolta masanelliana. Il titolo dell'opera è: *Il Mas'Aniello overo Discorsi narrativi la sollevatione di Napoli del sig. Gabriele Tontoli*, dedicata al serenissimo principe D. Giovanni d'Austria<sup>54</sup>. Gabriele è testimone oculare degli avvenimenti insurrezionali del luglio e agosto del 1647. Durante la rivolta è infatti a Napoli, presumibilmente in ambienti ecclesiastici della città, e di qui nei primi giorni di agosto si sposta a Ischia presso il fratello vescovo. È interessante per la nostra storia il fatto che un sacerdote di Manfredonia, testimone dei fatti, abbia la possibilità di pubblicare il suo racconto sull'avvenimento certamente più importante della storia seicentesca del viceregno spagnolo. Nella lunga prefazione dei *Discorsi narrativi* Gabriele riporta dieci sonetti, scritti nel 1648 (dopo gli avvenimenti insurrezionali), dedicati alle autorità spagnole e composti in onore del marchese di Galatola, principe degli Accademici Infuriati. Ciò testimonia un legame che questi ha anche con ambienti culturali della capitale. Inoltre, descrivendo le vicende della prima fase della rivolta, Gabriele assume una posizione decisamente filo vescovile. Uno dei suoi

li è chiamato a testimoniare presso il nunzio di Napoli nel 1655 a favore dei Padri Somaschi residenti nel Collegio Macedonio della città, contro le pretese di Vincenzo Macedonio che aveva donato, nel 1645, il suo palazzo per aprirvi il collegio. Per mostrare l'irricognoscenza di questi si ricorda di averlo salvato dalle ire della folla durante le sommosse del 1647.

<sup>53</sup> Su tale argomento si veda: R. AGo, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Bari, 1990.

<sup>54</sup> *Il Mas'Aniello overo Discorsi narrativi la sollevatione di Napoli del sig. Gabriele Tontoli. Al serenissimo Principe D. Giovanni d'Austria*, Napoli per Roberto Mollo, 1638.

intenti è certamente quello di valutare positivamente il ruolo svolto dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Filomarino. Il testo è già stato utilizzato dagli storici che si sono occupati della 'rivolta' e dunque a loro, e a quanti in futuro si occuperanno di tale evento, rinvio per una analisi più approfondita dell'opera e delle finalità ad essa date dall'autore<sup>55</sup>. L'intervento di Gabriele nella pubblicità sulla rivoluzione è un netto sintomo di come a metà Seicento, i Tontoli abbiano acquistato una dimensione extra-cittadina e si ritrovino, a fianco alle autorità religiose, al centro dei principali avvenimenti del viceregno.

Come già si diceva, lo stesso Gabriele Tontoli è nominato vescovo di Ruvo nel 1663. Nel processo concistoriale relativo alla sua elezione egli è definito 'uomo abile ad ogni maneggio', ma non ha mai avuto 'cura d'anime', né ha retto alcuna chiesa, né incarico alcuno: è, cioè, sempre rimasto un semplice sacerdote. È esperto in legge e dottore *utriusque iuris*. Il titolo lo ha conseguito a Roma, nel 1658, dove, come già abbiamo detto, ha risieduto dal 1651 sino alla sua elezione vescovile. La sua esperienza già precedentemente acquisita lo ha portato a scrivere diversi memoriali utilizzati per la causa presso la Congregazione dei vescovi e regolari<sup>56</sup>. All'esperienza napoletana Gabriele aggiunge, quindi, quella romana. Nella capitale della cristianità rimarrà per più di un decennio proseguendo i suoi studi e riallacciando vecchie e stringendone nuove amicizie. Frutto di questo soggiorno è, presumibilmente, l'accoglienza romana riservata ad Andrea Tontoli dall'illustre ecclesiastico, Innico Caracciolo. Ma Andrea, il nipote dei due Tontoli su citati, appare, comunque, maggiormente legato all'ambiente cittadino dove è stato più volte vicario. Trenta anni dopo la sua nomina a vescovo di Alessano, nel 1695, chiede ed ottiene il trasferimento alla Chiesa di Vieste, molto più vicina alla sua città di origine dove muore l'anno successivo. È l'unico dei tre vescovi della famiglia che morirà nella terra natale.

<sup>55</sup> Tra gli altri: A. MUSI, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli, 1989, p. 28, 146, 279 n. P. BURKE, *The Virgin of the Carmine and the Revolt of Masaniello*, in *Past and Present*, 99, 1983, p. 3-21. L'azione del Vescovo di Napoli fu certamente importante ma ambigua e contraddittoria.

<sup>56</sup> G. TONTOLI, *Memoriae diversae metropolitanae ecclesiae Sypontinae et collegiatae ecclesiae Terrae Montis S. Angeli Sypontinae Diocesis*, Roma, 1654. ID., *Collectio iurium ecclesiae Garganicae contra Sypontinam*, Roma, 1655. ID., *De non cathedralitate collegiatae ecclesiae S. Michelis Terrae Montis S. Angeli seu Gargani*, senza data né luogo di edizione. Nella Biblioteca Nazionale di Roma è conservata una miscellanea contenente l'insieme delle opere citate ed in più la requisitoria presumibilmente presentata al card. Franciotto che presiedeva la causa presso la Congregazione romana, e il «Definitivum Decretum» della stessa causa: coll. 34-6-g-14.3.

I vescovi, in definitiva, possono essere considerati nella storia della famiglia al tempo stesso il risultato di una politica di alleanze e il 'veicolo' di nuove relazioni extra-cittadine. Anche in questo caso le istituzioni religiose fanno da 'cassa di risonanza' e le carriere ecclesiastiche danno nuovo impulso alle vicende della famiglia.

### *Il prestigio raggiunto e la politica familiare*

Una prima impressione è che i due rami dei Tontoli seguano, da ora in poi, politiche differenti. Nel primo ramo indubbiamente la morte precoce di Ludovico aveva imposto, inizialmente, una politica difensiva. La stessa, però, che, nei decenni successivi, e proprio grazie alle carriere ecclesiastiche, consente loro di allargare l'orizzonte territoriale di influenza e assumere, all'interno del microcosmo cittadino, un ruolo del tutto particolare. Nell'altro ramo, invece, alla scelta operata da Domenico di intraprendere la carriera ecclesiastica non seguono le stesse fortunate sorti. Dei figli maschi, tranne uno che diventa sacerdote, chi si sposa sceglie ragazze di famiglie locali. In realtà famiglie nuove rispetto ai decenni precedenti, come i Griffa e i Seggiani, emergenti nell'ambito locale. A partire dagli anni Cinquanta, infine, tra i padrini e le madrine dei figli di Geronimo vi sono ben cinque Tontoli dell'altro ramo, quello dei vescovi<sup>57</sup> a dimostrazione di un atteggiamento reverenziale assunto nei confronti dei cugini.

Durante gli anni in cui nel ramo discendente da Annibale zii e nipoti appaiono totalmente protesi verso la 'gestione' delle carriere ecclesiastiche, Geronimo è principalmente occupato a gestire quelle terre acquistate dall'Università da suo padre Domenico. Tra gli anni quaranta e sessanta del XVII secolo, prima con i De Nicastro e poi con l'aiuto dei Vischi, affitta terre confinanti (di proprietà ancora dei Celestini), e sub-affitta pascoli e seminativi di sua proprietà a massari locali. Compie, inoltre, opere di bonifica sui propri terreni inondata dal fiume Cervaro, che ne segna da un lato i confini. È cedendo alcune versure di questo territorio che Geronimo paga debiti, di nuova e vecchia data, assunti nei confronti specialmente dei Vischi e paga, altresì, le doti di ben quattro figlie novizie (200

<sup>57</sup> Il legame parentale è, a metà seicento, ancora stretto tra i due rami della famiglia. Geronimo è, infatti, cugino di primo grado del futuro vescovo Andrea e nipote di Gabriele.

ducati per ciascuna di esse)<sup>58</sup>. All'interno di una politica familiare che coinvolge, ancora sino alla metà del secolo, tutti i rami discendenti, quella che appare come una diversificazione di interessi risponde, probabilmente, a compiti differenti assunti all'interno di una unica strategia. Saremmo tentati di ipotizzare una sorta di divisione, interna alla famiglia delle aree di influenza e di azione.

La situazione patrimoniale dell'intera famiglia, durante gli anni Settanta non mostra rilevanti cambiamenti rispetto agli inizi del secolo XVII. Il prestigio sociale raggiunto attraverso le carriere ecclesiastiche non sembra apportare acquisizioni patrimoniali di notevole rilievo.

Un elemento di interesse, che riguarda proprio il primo ramo della famiglia, è dato, piuttosto, dall'affermazione dell'istituto del fidecommesso. Questo istituto è adottato nello stesso periodo anche da altre famiglie locali, per esempio dai Cessa e dai De Nicastro, secondo una tendenza di gruppo indirizzata ormai decisamente verso la primogenitura.

Nella storia dei Tontoli la presenza di questo istituto è in realtà attestata sin dagli anni Trenta anche se non abbiamo trovato traccia di un vero atto di fondazione. In alcuni atti notarili le vedove di Annibale e Ludovico fanno esplicito riferimento ad un fidecommesso posto sui diritti feudali, quelli sulla pesca. In effetti ciò potrebbe rispondere proprio all'esigenza di difendere almeno una parte del patrimonio in una fase di indubbia difficoltà, causata dalla morte quasi simultanea dei due Tontoli. Alla fine degli anni settanta, e cioè quando, superato il periodo di incertezza, la vita familiare sembra riprendere il suo normale corso rinsaldata dalle brillanti carriere avviate, il fidecommesso riappare in atti ufficiali. Vi sono alcuni aspetti a tal fine significativi, presenti in atti notarili redatti per i Tontoli in questi anni. In un atto del 1678, rogato per regolamentare la divisione dei beni della famiglia tra i due fratelli maschi, Francesco e Benedetto<sup>59</sup>, è chiaramente detto che su feudo e casa paterna esiste il fidecommesso e che questi spettano al primogenito. Interessante è, inoltre, notare il fatto che venga sottolineato come l'eredità familiare proviene non solo dal padre Ludovico e dal nonno Annibale, ma anche dello zio Gabriele vescovo di Ruvo e da don Fulvio, un fratello sacerdote. Inoltre per la divisione dei beni, un altro fratello, Andrea vescovo di Alessano,

<sup>58</sup> Vari atti notarili che attestano questa intensa attività sono in ASL : fondo Notai, I serie, prot. 713-740. Per quanto riguarda l'affitto di terre dei Celestini: ADMC, cartella affitti 1600.

<sup>59</sup> ASL : fondo Notai, I serie, prot. 732, atto del 8/8/1678. Viene chiamato come garante il cugino Geronimo Tontoli.



ridona alla madre la dote offertagli, il 15 ottobre del 1666, e cioè al momento in cui era stato eletto al soglio episcopale (si tratta di una parte considerevole del patrimonio di Ludovico Tontoli e Caterina D'Aprile). Una volta, cioè, che le carriere ecclesiastiche hanno raggiunto il loro apice, il patrimonio familiare, precedentemente utilizzato per sostenerle, è riunificato e può finalmente essere trasmesso ai figli laici. Un patrimonio che proviene dall'intera discendenza sia laica sia ecclesiastica<sup>60</sup>. Ma vediamo come si realizza la divisione: Benedetto ha come sua parte di eredità ben poca cosa: in totale poco più di un terzo dell'intero patrimonio<sup>61</sup>, tutto il resto va ovviamente a Francesco. Al di là, quindi, del feudo e della casa paterna (su cui è posto il fidecommesso) il resto è diviso anche se in maniera diseguale. Dieci giorni dopo aver redatto l'atto di divisione, però, tra i due fratelli è stipulato un accordo secondo il quale Francesco cede l'usufrutto di una parte degli 'anniti' (il corpo feudale) e in cambio riceve da Benedetto, 'vita natural durante', le rendite derivanti da tutti i beni ricevuti dalla divisione appena compiuta. L'accordo prevede che non appena si estingua la discendenza maschile di Benedetto i diritti di successione passino al fratello maggiore e ad ai suoi eredi<sup>62</sup>. In sostanza Francesco, il primogenito, controlla di fatto l'insieme del patrimonio familiare. Negli anni successivi, alla morte di Francesco, si stipula un nuovo accordo tra il figlio di questi e lo zio Benedetto: i beni burgen-satici ereditati da questo ultimo tornano in sua piena proprietà anche se decurtati di una parte<sup>63</sup>. Da Benedetto questi passano, poi, a suo figlio Olimpo che, però, non avrà discendenza in quanto sceglierà di intraprendere la carriera ecclesiastica. A questo punto si rende operativa la clauso-

<sup>60</sup> Come abbiamo detto su alcuni beni della famiglia è già posto il fidecommesso, e dunque questi spettano a Francesco, il primogenito. Si tratta degli 'anniti marini' (che fruttano in questo periodo 180 ducati annui percepiti dall'affitto del mare per la pesca) e la casa palaziata paterna. I beni burgen-satici si compongono di: due ottave parti del Pantano Salso, una taverna con bottega posta nella città, un forno con più stanze sempre nelle mura, quattro vigne nei dintorni della città, terre seminate poste in zona il Vergone, una oliveto con torre piscina e frantoio, un'altra casa palaziata posta nella città. Della dote offerta ad Andrea facevano inoltre: due ottave parti del Pantano Salso, una terza parte dei diritti sui mari (una parte del fondo), una casa palaziata (che non è quella paterna) e 2.600 ducati di capitale. Questi ultimi beni tornano alla famiglia.

<sup>61</sup> ASL: fondo Notai, I serie, prot. 734, atto del 8/8/1678. Si tratta di 2.000 ducati, una parte del Pantano Salso, una taverna, una vigna, alcune versure di terre seminate del Vergone, e un capitale di 300 ducati.

<sup>62</sup> ASL: fondo Notai, I serie, prot. 734, atto del 18/8/1678.

<sup>63</sup> ASL: fondo Notai, I serie, prot. 1244, f. 66-72.

la inserita nell'accordo stipulato nel 1678 e tutti i beni di questo ramo della famiglia sono riuniti<sup>64</sup>. L'operazione si articola in un arco cronologico di circa mezzo secolo ma essa segna, sin dalle sue origini, la supremazia del primogenito sull'asse ereditario della famiglia. Tutto ciò anche se l'istituto del fidecommesso, che, nella seconda metà del XVII secolo la nobiltà non solo meridionale usa ormai massicciamente per regolamentare la trasmissione del patrimonio familiare, è in questo caso posto solo su una parte di esso. Ma ancor più significativo è il testamento redatto da Francesco Tontoli nel 1690, nel quale è ribadito il ruolo affidato, nella politica familiare, al primogenito<sup>65</sup>. In questo atto il Tontoli esclude dall'eredità la figlia del suo primo figlio, Ludovico, sposatosi e dimorante a Gallipoli, ma a questa data defunto. Il secondo figlio nel frattempo si è avviato alla carriera ecclesiastica e allora viene nominato 'primogenito' Oronzo, in realtà terzogenito. Questi sarà l'erede unico e il tutore dei fratelli e delle sorelle. L'istituto del fidecommesso è praticamente esteso a tutto il patrimonio ed infatti essendo il primogenito morto e il secondogenito sacerdote, l'eredità passa, nella sua interezza, all'ultimo figlio maschio<sup>66</sup>. La scelta di Francesco è chiaramente finalizzata a tenere unito il patrimonio familiare regolamentando rigidamente le norme della trasmissione ereditaria. Nello stesso atto, ovviamente, le medesime disposizioni sono estese alle successive generazioni, sino a quando vi sarà un discendente legittimo maschio.

In questa fase, insomma, i Tontoli seguono chiaramente un modello di trasmissione patrimoniale di tipo nobiliare<sup>67</sup>. Del resto non deve sorprendere il fatto che in questo, come in altri casi, l'utilizzazione dell'istituto del fidecommesso e la supremazia della primogenitura passino attraverso procedure poco lineari rispetto ad un modello classico di trasmissione patrimoniale di tipo aristocratico. In realtà in epoca moderna l'affermazione massiccia di questo modello segna proprio il generalizzarsi di procedure che rispondono prevalentemente ad esigenze familiari o indivi-

<sup>64</sup> A fine secolo il figliolo di Benedetto, Olimpo, e dopo di lui il nipote Nicola tenta di affermare il pieno diritto sui beni ereditati ma invano.

<sup>65</sup> ASL : fondo Notai, I serie, prot. 1242, f. 64-69.

<sup>66</sup> Dall'insieme del patrimonio ereditato da Francesco una parte costituita da terre seminate è andata in dote alla figlia Vittoria che si è sposata con un patrizio di Lucera.

<sup>67</sup> G. Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, op. cit., p. 61-78. Il ricorso all'istituto del fidecommesso è per la grande nobiltà napoletana iniziato tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo ma si sviluppa pienamente solo a partire dalla metà del '600.

duali<sup>68</sup>. Nel corso del Seicento non solo la nobiltà feudale ma anche gran parte delle famiglie dei patriziati cittadini partecipano ad una evoluzione del sistema di trasmissione ereditaria che si definisce come un « processo di chiusura, di ripiegamento, di formalizzazione dei privilegi e delle regole »<sup>69</sup>. L'adesione a modelli di vita di tipo aristocratico da parte anche dei gruppi più dinamici sul piano economico e sociale comporta, a fine Seicento, un generale livellamento culturale. L'affermarsi della primogenitura in ambiti sempre più vasti dovrebbe indurre ad una rilettura dei comportamenti sociali e familiari delle classi dirigenti cittadine di fine Seicento e primo Settecento. Attraverso più numerose analisi di singole politiche familiari si potrebbe ampliare l'indagine di questo processo che non è solo di adeguamento a modelli culturali ritenuti socialmente superiori, ma risponde altresì a specifiche strategie individuali e di gruppo.

### *Il processo di aristocratizzazione dei Tontoli*

Francesco Tontoli, viene indicato, negli atti notarili degli anni settanta ed ottanta, col titolo di « Illustrissimo » e poi, nel decennio successivo, il figlio Oronzo apparirà con quello di « barone ». La loro casa 'palaziata' risponde, anch'essa, ad un modello nobiliare. Non solo per la grande sala con la loggia, le tante camere, il giardino interno, il magazzino e gli otto 'sottani', ma anche per i numerosi mobili, oggetti di oro e argento, i quadri che adornano gli interni. Tra questi ultimi, che compongono una galleria di 118 pezzi, spiccano quelli raffiguranti gli uomini illustri della famiglia : il vescovo di Ischia, Annibale Tontoli e sua moglie, il vescovo di Ruvo, ed inoltre i ritratti di ben otto cardinali, del vescovo di Melfi e quello di fr. Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Manfredonia (successivamente eletto papa col nome di Benedetto XIII). La ricca biblioteca, infine, alla morte di Francesco avvenuta nel 1690, raccoglie 772 volumi tra libri giuridici, civili e criminali, e di argomento diverso<sup>70</sup>.

<sup>68</sup> Su questo tema si veda : M. A. VISCEGLIA, *Linee per uno studio unitario dei testamenti e dei contratti matrimoniali dell'aristocrazia feudale napoletana tra fine quattrocento e settecento*, in *MEFRM*, 95, 1983, 1, p. 393-470, ora inserito nel volume *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 395.

<sup>70</sup> La descrizione precisa della casa della famiglia è riportata in un atto notarile redatto per conto di Oronzo Tontoli nel 1690. Tutto ciò che viene elencato in tale atto è considerato unito all'immobile stesso e per volontà del defunto padre, Francesco, non può esserne diviso. ASL : fondo Notai, I serie, prot. 1242, f. 203-221.

L'ascesa sociale segnata, in questo caso, da brillanti carriere ecclesiastiche modifica lo 'status', più che economico come abbiamo visto, politico e culturale della famiglia. In questo senso possiamo parlare di un processo di 'aristocratizzazione'. Il sistema di trasmissione ereditaria a cui ora si aderisce risponde quindi al modello di vita raggiunto, ma è altresì coerente rispetto ad una politica familiare che è sempre stata attenta alla unità del patrimonio. Una strategia che si è mostrata utile nei momenti di difficoltà e vincente nel sostenere le carriere dei propri discendenti. La primogenitura è dunque la risultante dell'adesione ad un modello ma è altresì funzionale, del resto in un periodo di crisi economica, al mantenimento dello status sociale raggiunto.

Nel breve periodo la scelta strategica produce effetti indubbiamente positivi sulle vicende sociali ed economiche della famiglia anche se, considerata sul lungo periodo, questa politica si rivela letale per il nostro, come per tanti altri casati 'nobili'. L'estinzione progressiva dei rami discendenti è il risultato della scelta di restringere di fatto le possibilità di matrimonio privilegiando solo un figlio maschio. Ma questo è un altro aspetto del fenomeno la cui spiegazione resterà forse un mistero per noi 'lettori del passato'. Comunque anche l'esame del fenomeno della estinzione progressiva dei rami discendenti delle famiglie in cui si impone la primogenitura va inserito nell'analisi del processo evolutivo della classe dirigente urbana dei secoli successivi.

#### *Parentele e alleanze tra chiusura oligarchica e crisi economica*

Se riapriamo il dossier delle parentele spirituali e osserviamo i padrini dei figli di Geronimo (battezzati tra 1645 e 1671) e quelli di Francesco e Benedetto (1661-1678) possiamo trarvi ancora alcune significative indicazioni. Le famiglie cittadine sono le stesse, così come compaiono ancora le figure del vescovo e del castellano. Ma aumentano le famiglie forestiere: tra i padrini dei figli di Geronimo (che saranno ben 17) nel 1655 vi è Francesco Marulli di Bari e poi nel 1664 Domenico Mastelloni di Napoli e donna Nunzia Degni di Trani, tra i padrini di Francesco troviamo un nobile calabrese Geronimo Ricca, una nobildonna napoletana ed infine un esponente della feudalità regnicola: Alfonso Vergas principe di Carpinone e duca di Cagnano. Altro comportamento è quello già segnalato: la presenza di molti padrini della stessa famiglia e, soprattutto tra i figli di Geronimo, di zii e cugini appartenenti all'altro ramo, quello di preti, vescovi e dell'illustrissimo Francesco Tontoli.

Tra le famiglie del patriziato cittadino si registra in questi anni una

chiusura oligarchica riscontrabile chiaramente ricostruendo i matrimoni<sup>71</sup>.

È questo il periodo in cui, come ha mostrato A. Spagnoletti, nelle università pugliesi si registra una crisi demografica dei ceti patrizi e una chiusura oligarchica delle élites locali riscontrabile sia negli scambi matrimoniali che sul piano politico nella ridefinizione degli incarichi pubblici all'interno delle città<sup>72</sup>.

Sul piano demografico, nel corso del seicento la popolazione di Manfredonia passa da 652 fuochi del 1595, a 350 del 1648, per poi risalire a 573 nel 1669 e 697 nel 1684<sup>73</sup>. Il forte decremento registrato intorno agli anni Venti e Trenta del '600 è motivato, dai cronisti locali, con il sacco dei turchi del 1620, ma l'incidenza di tale evento sull'andamento della popolazione della città è incerto. Vi è una indubbia diminuzione dei fuochi che si registra proprio nei decenni centrali del XVII secolo. Nella cittadina pugliese, comunque, grazie al richiamo di uomini necessari al lavoro agricolo, vi è un sostanziale movimento di popolazione riscontrabile nel numero dei matrimoni celebrati con uomini e, anche se in numero minore, donne forestiere<sup>74</sup>. A partire dagli anni Quaranta si registra un incremento demografico complessivo, il che non escluderebbe, però, un decremento relativo ad un gruppo sociale e quindi una crisi interna al patriziato cittadino, ipotesi che andrebbe verificata. Lo sviluppo dell'istituto del fidecommesso, la supremazia della primogenitura e l'aumento del celibato sacro sono elementi che certamente incidono, comunque, sul comportamento demografico della classe dirigente locale. I figli cui è concesso l'accesso al mercato matrimoniale sono sempre di meno e questo provoca, inevitabilmente, un decremento demografico del gruppo e aumenta il rischio di estinzione di un casato. Per il 1680 possediamo una lista delle famiglie nobili di Manfredonia composta da Pompeo Sarnelli segretario del cardinale Orsini. In essa sono elencate 12

<sup>71</sup> Dai libri dei matrimoni relativi al periodo 1644-1652 è possibile ricostruire i legami matrimoniali allacciati tra le seguenti famiglie patrizie manfredoniane: Capuano-De Nicastro, Cessa-De Nicastro, Capuano-Cessa, De Florio-De Nicastro, De Florio-Cessa, D'Aprile-Tontoli, Tontoli-Mettula.

<sup>72</sup> A. SPAGNOLETTI, *L'incostanza delle umane cose. Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI-XVIII secolo)*, Bari, 1981.

<sup>73</sup> M. AYMARD, *Relationes ad Limina et étas des âmes : l'exemple de l'Italie méridionale*, in *MEFRM* 86, 1974-2, p. 419.

<sup>74</sup> G. DA MOLIN, *Mobilità dei contadini pugliesi tra fine '600 e primi '800*, in *La popolazione italiana nel settecento*, Bologna, 1980, p. 453-455.

famiglie delle quali però solo 7 risultano, a fine secolo, ancora 'viventi'<sup>75</sup>.

La riduzione dei matrimoni 'possibili' aumenta, d'altro canto, il peso che vengono ad assumere le alleanze contratte attraverso il comparaggio. Le famiglie patrizie locali, riducendosi le possibilità di allacciare rapporti di parentela diretta, dispongono solo di quella 'spirituale' per rinnovare antiche alleanze e/o allargare lo spazio di influenza sociale. In questo contesto storico-demografico, in definitiva, il comparatico appare quasi sostituire il matrimonio come strumento della politica familiare, mentre si tenta di regolamentare strettamente la trasmissione ereditaria e salvaguardare il patrimonio in una fase di crisi. I 'compari' offrono il vantaggio di non essere coinvolti nelle contese ereditarie (in quanto non ne assumono i diritti) e di essere sottomessi, però, a tutti quei 'doveri' di amicizia legati all'istituto.

I Tontoli a metà secolo rinnovano l'alleanza più forte, quella con i D'Aprile, con i quali probabilmente si chiude uno scambio matrimoniale avviato nella generazione precedente. Al tempo stesso si contraggono matrimoni con famiglie cittadine emergenti e, in due casi, ci si sposa con donne di Bitonto (motivi legati ad attività commerciali?). Nei due rami della famiglia se tra gli anni Cinquanta e Settanta si sposa, all'incirca, un figlio su tre, nella generazione successiva, quella nata tra il 1645 ed il 1678, questa media si abbassa notevolmente (all'incirca uno su sette). Le medie sono del tutto indicative perché si basano sul numero dei figli nati, dei quali non tutti arrivano all'età del matrimonio. Ma significativo è il fatto che nel contempo è aumentato anche il numero di suore (da 5 a 8) mentre stabile è quello di preti (3). In definitiva anche i Tontoli riducono le possibilità di 'imparentarsi', ma l'alta fecondità dei due eredi primogeniti consente loro di organizzare la rete delle alleanze attraverso il comparaggio che assume, quindi, un maggiore peso. Nella seconda metà del Seicento si rafforza, in tale modo, il rapporto tra i due rami della famiglia e quello con le tradizionali famiglie patrizie: i Capuano, i D'Aprile, i De Nicastro, i Cessa, i De Florio, i Vischi, ma anche con altre (i Della Cueva, per esempio, una famiglia di origine spagnola) cittadine e forestiere.

<sup>75</sup> Queste sono: Capuano, Cessa, De Florio, Mettola, De Nicastro, Tontoli e Vischi. Quelle estinte sono: D'Aprile, Avantaggi, Beccarini, Menadois, Selvaggi. P. SARNELLI, *Cronologia de' vescovi et arcivescovi Sipontini*, Manfredonia, 1680, ristampa a cura del Centro di documentazione storica di Manfredonia, Bologna, 1986, p. 426.

*La crisi*

La crisi economica seicentesca, accompagnata da quella demografica, registra proprio negli anni Sessanta e Settanta il periodo più acuto. Ad essa si accompagna la riduzione generalizzata delle rendite fondiarie: le attività produttive delle grosse famiglie tendono a concentrarsi verso settori più 'protetti' e le strategie patrimoniali tendono a non disperdere le risorse. A Romatola, il grosso feudo rurale posto nelle vicinanze della nostra città, a partire dalla fine degli anni Cinquanta gli affitti delle aree a seminativo crollano. I monaci proprietari, che dal 1630 al 1660 avevano gestito direttamente una parte delle aree seminabili, ora abbandonano la loro masseria di campo e si dedicano all'attività armentizia. Le famiglie locali, almeno in questi ultimi decenni del secolo, non appaiono interessate alla grande produzione cerealicola anche perché gli spazi della intermediazione si sono ridotti insieme all'attività commerciale. In tutta la Capitanata il pessimo raccolto del 1660 compromette ulteriormente le grandi aziende<sup>76</sup> e del resto non risparmia neanche quelle la cui produzione è finalizzata all'autoconsumo.

Galasso ha parlato di un modello di crisi che prefigura una generale riduzione: popolazione, rendita, produzione. Una crisi quantitativa più che qualitativa<sup>77</sup>. J. Marino, studiando proprio la storia economica della Capitanata, afferma che dalla crisi non nasce una nuova classe dirigente locale. La congiuntura, se pur grave, non modifica la struttura delle campagne e delle città meridionali, ma riduce le possibilità economiche della speculazione cerealicola<sup>78</sup>.

Tornando alla nostra storia, se nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta avevamo notato una stasi nelle vicende economiche e patrimoniali dei Tontoli, sul finire degli anni Settanta sia Francesco che Benedetto, riprendono le tradizionali attività della famiglia. I due fratelli hanno, infatti, relazioni di affari con nobili forestieri e signori feudali, con il magnifico Antonio Giannone di Napoli, con la principessa di Monteserchio, con mercanti di Barletta. Francesco ha, nello stesso tempo, anche una masseria di animali, praticando l'allevamento che sembra predominare in questa fase della crisi seicentesca. A fine secolo Michele, figlio di

<sup>76</sup> S. ZOTTA, *Rapporti di produzione...* cit., p. 272.

<sup>77</sup> G. GALASSO, *Strutture sociali e produttive, assetti colturali e mercato dal secolo XVI all'Unità*, in *Problemi di storia delle campagne*, op. cit., p. 159-172 (in particolare p. 169-170).

<sup>78</sup> J. MARINO, *I meccanismi della crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Ibidem*, p. 309-320.

Geronimo, riacquista 145 versure di terra delle Pagliete (nel 1689) cedute in precedenza ai Vischi, il fratello Nicola ricompra una casa già della famiglia (nel 1692), mentre Oronzo, figlio di Francesco, riprende possesso di tre parti del Pantano Salso (1697) anch'esse precedentemente vendute ai Vischi. Benedetto Tontoli, fratello dell'illustrissimo Francesco, è, infine, sindaco della città nel 1692 a 1693<sup>79</sup>.

A fine secolo, in definitiva, la famiglia sembra voler riprendere tutte quelle attività che aveva all'inizio del Seicento. Ancora una volta nel bel mezzo di una congiuntura negativa, questa volta più lunga e grave della prima, i Tontoli sembrano approfittare della crisi proprio come accade per le famiglie aristocratiche del Mezzogiorno. Le carriere ecclesiastiche si sono rivelate non solo un buon espediente per concentrare il patrimonio in poche mani, ma anche una «alternativa possibile» alla crisi economica generalizzata e quindi, nel nostro caso, alla riduzione degli spazi di azione legata alla produzione e commercializzazione del grano. Esse offrono loro l'occasione di continuare, con successo, la politica di prestigio che la famiglia aveva già avviato sin dai primi decenni del secolo. E così, superata la crisi 'interna' (durante gli anni Trenta) ritroviamo i Tontoli quali protagonisti della vita economica e sociale della cittadina pugliese.

In questi ultimi decenni del secolo avere vescovi nella famiglia significa stringere ancora di più i rapporti con i prelati che si succedono sul soglio sipontino. Due svolgeranno un ruolo importante non solo nella cittadina pugliese ma nel Regno napoletano e nella stessa Curia romana.

Nel 1670 il vescovo di Manfredonia, Benedetto Cappelletti, di cui è stato vicario Andrea Tontoli, è eletto general ministro della Santa Inquisizione per il Regno di Napoli. Nel 1675 il nuovo vescovo è il domenicano Vincenzo Maria Orsini il quale dimora nella città sino al 1680. L'attività di questo vescovo è intensa, tra le altre cose istituisce un monte di pietà di cui la città era sfornita. Tra i due magistri economi del monte vi è, ovviamente, Francesco Tontoli. Il rapporto particolare esistente tra la nostra famiglia e il vescovo è sancito anche dalla elezione di una cappella privata della famiglia fatta erigere dallo stesso Francesco nel 1677. La cappella è posta nella chiesa cattedrale, nell'arco della porta maggiore, e conserva le immagini della Vergine, di san Michele Arcangelo e di san Filippo Neri (un santo caro al vescovo Orsini che lo farà eleggere protettore della città). La cappella è stata fatta a spese di Francesco e del fratello vescovo di Alessano, è dotata di 100 scudi e l'incarico di costruirla è dato al reveren-

<sup>79</sup> ASL : Fondo Notai, serie I, prot. 1239-44, 1247-49.



do Isidoro De Matteis maestro di casa del cardinale Orsini. L'anno successivo sempre Francesco, quale prefetto della congregazione della Trinità e finanziatore di tutte le funzioni da essa celebrate, chiede al vescovo di ingrandire la chiesa, sede della confraternità. Al suo interno viene posto un quadro della Vergine ai cui piedi è disegnato lo stemma della famiglia Tontoli. È bene notare come questa cappella prenderà poi il nome di «Stella Maris» con un esplicito riferimento all'attività che la famiglia svolge proprio nell'ambito della pesca, grazie al diritto feudale acquisito ad inizio secolo.

Quando il cardinale Orsini sarà eletto papa, col nome di Benedetto XIII, da Manfredonia partirà una delegazione alla volta di Roma: ne faranno parte a nome del capitolo don Michele De Nicastro e per l'Università Don Oronzo Tontoli (figlio di Francesco) e Don Giovanni Antonio Cessa.

Il prestigio raggiunto dalla famiglia trova modo, ormai, di superare i confini locali; in ambito napoletano e curiale c'è chi conosce i Tontoli ed evidentemente li protegge. È questa la novità rilevante rispetto agli anni precedenti.

### 3 – LE CARRIERE AMMINISTRATIVE SETTECENTESCHE

A distanza di un secolo, nel 1731, un Tontoli, il barone Oronzo, una volta rimasto vedovo, decide anch'esso di abbracciare l'abito talare e lasciare ai figli la gestione del patrimonio e della politica familiare. Il legame con la chiesa locale è ancora forte<sup>80</sup> all'inizio del Settecento, ma ciò appare più come un'eredità del secolo precedente il prolungarsi di una strategia ben avviata. Altri sono gli obiettivi che la famiglia ora si pone ed essi riguardano chiaramente le carriere amministrative. Nel 1736 Andrea, figlio dello stesso Oronzo su citato, inizia i suoi studi di legge. L'anno successivo un suo cugino, Nicola figlio di Geronimo, è governatore della città di Monopoli. La carriera porterà quest'ultimo successivamente a Brindisi (1738-1740) e a Otranto (1741-1743) dove svolgerà sempre lo stesso ufficio<sup>81</sup>.

<sup>80</sup> Nel 1710 Mario figlio di Michele Tontoli erige una cappella di famiglia nella Chiesa dei francescani trasferite in questi anni dentro le mura della città. Nel 1726 Olimpo, figlio di Benedetto Tontoli, è primicerio della chiesa sipontina e dona alla congregazione della Croce le sue terre del Vergone ereditate dal padre.

<sup>81</sup> Biblioteca Nazionale di Napoli: S.C. Araldica per 16, Calendari di Corte anni 1737-1744.

Il governatorato regio è spesso il primo gradino di un 'cursus honorum' il cui obiettivo è la scalata verso una carriera amministrativa che poteva portare a Napoli. L'acquisizione dell'ufficio di governatore ha alla base un sistema quasi beneficiale in cui si introducono i patrizi urbani. La nomina a quella funzione pubblica, centrale nella trasmissione dell'autorità regia nelle città demaniali del Regno, è spesso legata a benemerenze politiche possedute dai candidati e risponde ad un sistema di gratificazione di cui si serve la nuova monarchia borbonica. La laurea in diritto non è il requisito necessario, tranne per alcuni governatorati affidati ai togati. La tradizione familiare costituisce, invece, un elemento importante quasi quanto la preparazione 'tecnica' del futuro governatore<sup>82</sup>.

Francesco Tontoli, il figlio primogenito di Oronzo, è anche lui governatore di Otranto subito dopo il cugino, nel 1744. Dal 1746 lo stesso Francesco dimora stabilmente a Napoli con suo fratello Andrea; quest'ultimo, all'inizio degli anni cinquanta, terminerà i suoi studi e inizierà a svolgere la professione di avvocato. A metà secolo le attenzioni di almeno un ramo della famiglia Tontoli sono chiaramente rivolte verso la capitale del Regno napoletano, attratte anche dalla nuova situazione politica, crociata dall'arrivo dei Borboni, che favoriscono l'ascesa di questa, come di altre famiglie della provincia, negli uffici dell'amministrazione del nuovo Stato meridionale.

### *La famiglia nei primi decenni del settecento*

Nei primi decenni del XVIII secolo dei discendenti dei nostri Tontoli rimangono solo due nuclei familiari: quelli dei primogeniti ed eredi dei due rami della famiglia. Si tratta di Oronzo (figlio di Francesco e discendente di Annibale) e di Geronimo (figlio di Nicola del ramo che fa capo a Mario Tontoli). Il primo si sposa con Camilla Candida di Lucera e anche sua sorella Vittoria, l'unica non entrata in convento, ha sposato un uomo della stessa cittadina di Capitanata (si tratta di Donato Scassa, una famiglia che incontreremo ancora). Il barone Oronzo Tontoli ha dieci figli nati tra il 1705 ed il 1720, lo stesso numero di Geronimo, sposatosi con Donna Maddalena Casini di Bari qualche anno più tardi (i figli nascono tra il

<sup>82</sup> A. SPAGNOLETTI, *Giudici e governatori regi nelle Università meridionali (XVIII secolo)*, in *Archivio storico delle province napoletane*, CV, 1987, p. 415-454. Un sistema simile regola le carriere militari sempre nel periodo borbonico: A. M. RAO, *Esercito e società a Napoli nelle riforme del settecento*, in *Studi storici*, 28, 1987, n. 3 (luglio-settembre), p. 623-677.

1714 ed il 1734). Tutti e due, dunque, sposano donne 'forestiere' figlie di ricche famiglie di altri centri pugliesi. Nella parentela 'spirituale' si conferma una certa differenza tra i due rami della famiglia che avevamo del resto già notato per la seconda metà del secolo precedente. Tra i padrini dei figli di Oronzo (e cioè del ramo più 'illustre') fortissima è ora la presenza extra-cittadina (da Barletta, Montori, Lucera, San Nicandro, Crotona e due padrini provenienti da Napoli) oltre alla 'classica' presenza degli ufficiali, ora austriaci (il console generale di S.M.C. e il capitano di reggimento ovviamente di nazionalità tedesca). L'unica assenza riguarda il vescovo che non sarà presente neanche tra i padrini dei figli di Geronimo. Vi sono ovviamente le famiglie del patriziato locale, ma di queste ne contiamo solo quattro: i Cessa, i Capuano, i D'Aprile, i Delli Santi (quest'ultima una famiglia emergente). Per l'altro ramo, invece, il sistema di alleanze sembra ancora privilegiare l'ambito locale: vi sono molte famiglie nuove (il ramo manfredoniano dei Celentani, i Morelli, i D'Uruttia) tutte al centro della vita politica ed economica cittadina del Settecento. Non mancano i casati tradizionalmente 'alleati' (i Cessa, i De Nicastro), ma soprattutto gli altri Tontoli: Oronzo e sua moglie. Anche per Geronimo non manca l'ufficiale regio (il castellano originario di Milano), ma pochi sono gli alleati extra-cittadini (un padrino di Nardò, ed una madrina di San Nicandro). Si accentua quindi la distanza tra una maggiore apertura verso l'esterno del ramo che aveva contato tra i suoi ascendenti seicenteschi gli illustri prelati, ed un maggiore interesse mostrato dagli altri Tontoli per l'ambiente socio-economico locale.

Nella prima metà del settecento, comunque, tutti e due i rami della famiglia continuano ad avere, nella città, un ruolo importante. In particolare proprio Francesco, il figlio di Oronzo, attraverso l'ufficio di Protontino, legato al diritto feudale che ancora è nelle mani della famiglia nel XVIII secolo, esercita una larga giurisdizione su una categoria, quella dei marinai, molto numerosa ed importante<sup>83</sup>. Geronimo, invece, è annoverato tra i più ricchi proprietari terrieri della città, grazie al possesso di quelle terre già demaniali tramandategli dai discendenti del suo avo paterno.

<sup>83</sup> ASN: Bozze della Consulta della Regia Camera di Santa Chiara, vol. 33, n. 12, anno 1739: «Barone Tontoli Francesco suo ricorso in qualità di protontino della città di Manfredonia per non essere molestato nell'esercizio della giurisdizione a lui spettante sopra tutti i marinai»; *ibidem*, vol. 57, inc. 35, anno 1741: «Barone Tontoli Francesco per la causa circa l'assassinio di un marinaio veneziano»; *ibidem*, vol. 112, inc 6, anno 1747: «Tontoli Francesco chiede che il governatore di Manfredonia non la privi dei privilegi annessi all'ottenuto ufficio di protontino della città».

L'eredità, materiale e non, derivante dalla storia della famiglia è la principale risorsa su cui si basa il prestigio sociale ormai riconosciuto all'interno del microcosmo cittadino e su cui si fondano le nuove aspettative dei Tontoli eredi.

*La situazione patrimoniale e familiare a metà secolo*

Nel catasto onciario del 1749 sono presenti ancora solo due nuclei familiari dei Tontoli. Nel primo il capo famiglia è Francesco, già più volte citato, che ha 35 anni ed in realtà in quell'anno dimora in Napoli. A lui sono aggregati Ludovico, Benedetto e Andrea, suoi fratelli pressoché coetani (dai 26 ai 30 anni), una sorella monaca professa, un'altra nubile, la madre vedova e una zia. L'altro nucleo familiare è retto da Niccolò Tontoli, figlio di Geronimo e Maddalena Casini di Bari. Con lui, ventiquattrenne, vive la mamma vedova e due fratelli maschi (l'uno di 20 e l'altro di 7 anni)<sup>84</sup>.

La politica familiare è, dunque, a metà secolo affidata ai giovani figli primogeniti ed ambedue ancora celibi. La valutazione fatta del loro patrimonio li colloca tra i maggiori proprietari della città, tra cui figurano anche Tommaso Cessa<sup>85</sup>, Francesco Saverio De Florio, Ettore Morelli<sup>86</sup> e Michelangelo Celentani tutti alleati, vecchi e nuovi, della nostra famiglia. Per quanto riguarda la valutazione della distribuzione della ricchezza all'interno dei ceti urbani emergente dall'analisi dei Catasti Onciari, va subito detto che più che l'estensione delle proprietà fondiarie possedute, deve essere considerata la dislocazione territoriale dei beni posseduti e la loro vocazione economico-produttiva. Il paesaggio dell'agro di Manfredonia, così come emerge dalla descrizione fatta dal catasto onciario del 1749, è caratterizzato da una importante presenza di piccole e medie proprietà, costituite da orti, vigneti ed oliveti, dislocate nelle immediate vicinanze delle mura cittadine e nella prospiciente area pedegarganica. Nella zona sud orientale del Tavoliere è invece dislocata la maggioranza delle grandi masserie, in cui predomina la coltura estensiva, possedute in prevalenza dai numerosi enti ecclesiastici della città e dei centri urbani limi-

<sup>84</sup> *L'Onciario di Manfredonia del 1749*, a cura di Tommaso PRENCIPE, Foggia, 1985, pp. 76-77, 152-153.

<sup>85</sup> T. Cessa è in cima alla 'lista' con le sue 3676 oncie, ma in realtà bisogna tener maggiormente conto del reddito parziale. Idem p. 182.

<sup>86</sup> Tra gli altri suoi beni questi tiene in affitto i beni della Badia di Pulsano del Cardinale Carafa per il quale paga ben 3.050 ducati annui. Idem, p. 58.

trofi<sup>87</sup>. In un simile contesto la piccola e media proprietà assume un ruolo importante proprio nel corso della fase di ripresa demografica ed economica settecentesca in cui inizia ad emergere un rapporto tra «produttori e mercato molto più articolato». Un elemento, questo ultimo, considerato come il «grande protagonista della trasformazione che si viene compiendo»<sup>88</sup>. Nel nostro caso le ricche famiglie locali posseggono la maggior parte di questa media proprietà e controllano il mercato locale, rivitalizzato anche dalla ripresa del commercio, e continuano a prendere in affitto la maggior parte delle masserie in cui predomina la coltura estensiva, così come avveniva nei secoli precedenti.

Le differenze che avevamo inizialmente notato tra i due rami della famiglia Tontoli si accentuano se andiamo a studiare la composizione del patrimonio dei due rispettivi nuclei familiari. Se in quello di Nicolò (il più ricco, secondo il catasto!) prevalgono i beni fondiari in cui predominano le terre a seminativo<sup>89</sup>, per l'altro invece una voce importante è costituita dai beni immobili urbani (case e botteghe poste nella città) e dai beni fondiari (vigne ed oliveti) posti nelle vicinanze della città<sup>90</sup>. Questo ramo ha, poi, il feudo 'nobile' della gabella degli 'anniti di mare'. Si tratta, come già si diceva, del diritto di affitto della pesca nello specchio d'acque prospiciente la città. Nel 1749 è pagato da due fratelli, pescatori di casa Bissanti, un canone per la somma di 240 ducati annui<sup>91</sup>.

La storia dei due rami della famiglia, a partire proprio dalla metà del

<sup>87</sup> Sull'utilizzazione dei dati derivanti dai catasti onciari per la Puglia si veda: *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del settecento* a cura di Giuseppe POLI, Galatina, 1987. In particolare per la descrizione del paesaggio agrario si veda il saggio dello stesso G. POLI, *Il paesaggio agrario*, ibidem, p. 17-64.

<sup>88</sup> G. GALASSO, *Strutture sociali e produttive, assetti colturali e mercato dal secolo XVI all'Unità*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea* a cura di A. MASSAFRA, Bari, 1981, p. 171.

<sup>89</sup> Si tratta ancora del fondo ex demaniale così ripartito: 8 carra e versure 13 (su cui è posto il fidecommesso) che rendono 301 ducati, carra 36 la cui rendita è di ducati 350 (di cui 30 vanno al Monastero di S. Chiara di Napoli per un censo perpetuo), carra 4 e versure 6 dalla rendita di ducati 70 annui. *L'onciario di Manfredonia*, a cura di Tommaso PRENCIPE, Foggia 1985, p. 152-153.

<sup>90</sup> La rendita calcolata derivante dal patrimonio di questo ramo della famiglia si suddivide in: 100,66 ducati provenienti da case e botteghe, 63 da vigne, 41,50 da terreni seminativi e pascolatori, 266 dall'affitto di un oliveto (chi lo affitta è Berliniero De Nicastro). *Idem*, p. 76-77. Chi ha ereditato le terre a seminativo della famiglia è stata Vittoria, la zia di Francesco, residente nella città di Lucera (si tratta di carra 4 che rendono ducati 60,40). *Idem*, p. 233.

<sup>91</sup> Giovanni Bissanti tiene in fitto anche un'altra 'parte dei mari' quella i cui diritti spettano al Monastero di S. Chiara di Napoli a cui paga 122 ducati annui.

secolo, segue, dunque, strade diverse. Francesco, con il fratello Andrea, dimorerà stabilmente a Napoli e, negli anni successivi, questo ramo dei Tontoli andrà affidando la gestione della componente più importante, e non dal punto di vista economico ma politico, del proprio patrimonio ad una famiglia collaterale, gli Scassa di Lucera. A questi, discendenti della zia Vittoria, sarà delegata la gestione del diritto sugli 'anniti marini'. È il segno di una frattura creatasi tra i due rami della famiglia che pone fine a quel rapporto di solidarietà reciproca che aveva caratterizzato la storia dei Tontoli nei secoli precedenti. La scelta di affidare ad una linea collaterale la gestione dei beni non è nuova per i Tontoli, ma è significativo il fatto che venga operata dopo che, tra fine XVII e inizio XVIII secolo, la politica patrimoniale era stata appannaggio dei primogeniti maschi escludendo sistematicamente le discendenze femminili. Vedremo come questa scelta, oltre a quanto già detto, risponda ancora una volta ad una strategia nuova che è riconducibile sì a modelli culturali, ma adattati e modificati secondo le esigenze contingenti degli individui e, dunque, della famiglia.

#### *La carriera del marchese Andrea Tontoli*

Premetto che non è mia intenzione affrontare, neanche sinteticamente, la biografia certamente interessante di questo singolare giurista, e poi, magistrato napoletano. In questa sede l'interesse rivolto al marchese Andrea Tontoli è legato, principalmente, al suo rapporto con la famiglia di origine. Necessarie sono, comunque alcune annotazioni di carattere, appunto, biografico.

Come abbiamo già detto Andrea compie i suoi studi di legge a Napoli, a partire dal 1736, interrompendoli per ben due volte dal 1737 al 1743 e dal 1744 al 1751, anno in cui li conclude<sup>92</sup>. Già dagli anni Quaranta opera commissioni nelle provincie napoletane per conto di Decio Sebastiani di Napoli. A partire dagli anni Cinquanta dimora stabilmente nella capitale, insieme al fratello Francesco, il primogenito ed erede dei beni familiari.

<sup>92</sup> ASN : Collegio dei Dottori, vol. 102, f. 174. Si tratta dell'attestato rilasciato nel 1780 da Celestino Galiano cappellano Maggiore del Collegio dei Dottori per i periodi: 26 ottobre 1736 (I anno), 23 ottobre 1743 (II anno), 24 ottobre 1751 (III anno), 23 dicembre 1751 (titolo ottenuto). Andrea Tontoli chiesta tale attestazione solo trent'anni dopo aver ottenuto il titolo e nel momento in cui è nominato giudice.

Della sua attività di avvocato ci restano alcune allegazioni<sup>93</sup> scritte, a giudizio del Galanti, con buon stile anche se con «argomentazioni sofistiche e ricami di erudizione fastosa»<sup>94</sup>. Negli stessi anni intrattiene relazioni con personaggi noti del Settecento napoletano, tra questi Saverio Simonetti con cui partecipa ad una causa che vede alcune città opporsi ad un signore feudale<sup>95</sup>. Allo stesso tempo è in rapporto anche con intellettuali extra regnicoli, come Carlo De Firmian<sup>96</sup>. Scrive componimenti d'occasione ed a lui ne vengono dedicati<sup>97</sup>. Del resto il Giustiniani nel suo *Dizionario storico geografico* del 1802 (il nostro Andrea è morto lo stesso anno) annota tra le biblioteche napoletane «di particolari e dismesse» quella del marchese Tontoli il quale: «... fatta si aveva una buona raccolta specialmente di cose toscane perché lui in tempo dell'avvocheria si piccò gran fatto del pretto Italiano»<sup>98</sup>.

Alcuni elementi biografici sono spesso contraddittori nel trasmetterci l'immagine di quest'uomo. Nel 1760 Don Decio Sebastiano lo nomina tutore e, *pro tempore*, curatore ed amministratore del figlio e della figlia minorenni, dichiarandosi suo amico personale e estimatore delle sue qualità morali<sup>99</sup>. Nello stesso tempo, però, Andrea era anche noto, ma per

<sup>93</sup> Biblioteca nazionale di Napoli (da ora BNN): Libr. Correra, 1941/4, *Risposta all'aringo fatto in ruota a pro dell'Ill. Marchese del Vasto nella quale si conferma la ragione dei Viennesi*, Napoli 1752; BNN: Libr. Correra, 1941/6, *Ragioni dei creditori contra l'Illustre Marchese di Vasto*, Napoli 1755; BNN, 6 misc. 438/8, *Per gli zelanti cittadini di Monteleone, Rosarno, e Misiano*, 6 luglio 1770. Nel 1764 è nominato difensore nella causa di reintegrazione del Regio Patronato della badia della SS. Trinità di Mileto (ASN: Bozze di Consulta della Regia Camera di S.C., vol. 279, inc. 9, a 1764).

<sup>94</sup> A. M. RAO, *Epistolario Beccaria*, in corso di stampa. Ringrazio la Professoressa Rao per avermi consentito di riportare queste informazioni da lei raccolte e per tutti i preziosi suggerimenti forniti.

<sup>95</sup> A. M. RAO, *Galanti, Simonetti e la riforma della Giustizia nel Regno di Napoli*, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, CII, 1984, p. 283. Saverio Simonetti e Andrea Tontoli difendono i cittadini di Monteleone, Rosarno e Misiano in causa contro il duca di Moteleone per la reintegra del regio demanio.

<sup>96</sup> BNN: sala VI, misc c19/4, Lettera all'Eccellentissimo D. Carlo conte e signore De Firman, Napoli, 1756.

<sup>97</sup> BNN: VI, misc c171/2, Componimenti recitati all'apertura dell'Accademia in casa del Sig. D. Nicola Centomani... , Napoli 1750: BNN: VI, misc c203/3, Lezione filosofico-morale intorno alla prima ottava del canto ventottesimo dell'Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto, 1772; a lui è dedicata una epistola che Paolo Mocciae rivolge a Francesco Daniale (A. M. RAO, *Epistolario* cit.).

<sup>98</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario storico geografico*... , Napoli, 1802, p. 346.

<sup>99</sup> ASN: Pandetta Corrente, volume secondo, «Della tassa domandata dall'Ill. Marchese Andrea Tontulo a gli eredi di Don Nicola Sebastiano».

altri motivi, negli ambienti popolari napoletani. Durante il Carnevale del 1764 viene infatti innalzato in una piazza della città una maschera, a lui dedicata, in cui si ironizza sulla sua 'galanteria'<sup>100</sup>.

Le ambizioni di Andrea vanno ben al di là della professione di avvocato. Nel 1766 presenta al marchese Tanucci un'offerta per l'affitto dell'arredamento del Tabacco che però non otterrà<sup>101</sup>. Ma la svolta nella sua carriera è la nomina a consigliere del Sacro Regio Consiglio del 1781. Da questa data oltre ad essere nominato giudice è anche, dal 1786 al 1791, ministro togato della Giunta consultiva di guerra e marina. Sia Tanucci che Galanti non riportano opinioni positive sul Tontoli magistrato. Per il primo va tenuta presente la sua adesione alle posizioni del Filangeri riguardanti proprio l'avversione all'eccessivo potere assunto dai giudici a Napoli<sup>102</sup>. E del resto va ricordato che il Galanti, insieme al nuovo ministro della Giustizia, Saverio Simonetti, è tra gli artefici del Piano di riforma della giustizia degli anni novanta.

### *Il marchese, la famiglia e la città di origine*

Il legame del marchese e consigliere regio con la propria città è significativamente mediato da un'altra famiglia, già citata in precedenza: gli Scassa di Lucera. Il legame di parentela passa attraverso il matrimonio di Donato Scassa e Vittoria Tontoli, la zia paterna di Andrea. Ai loro discendenti, nella seconda metà del XVIII secolo, è affidata, dunque, la gestione degli 'interessi' che Andrea, divenuto nel frattempo l'erede unico di questo ramo dei Tontoli, ha ancora a Manfredonia. Si tenga conto che le risorse finanziarie di questi, a parte i compensi derivanti dalle attività svolte a Napoli, provengono ancora prevalentemente dalla cittadina pugliese. Ma il rapporto tra questo ramo della famiglia e la città di origine si è ormai modificato. Nel 1789 il marchese Tontoli ricorre presso il Sacro Regio Consiglio per riottenere il diritto di patronato sulla cappella fondata dal suo avo Francesco alla fine del secolo precedente<sup>103</sup>. Il vescovo aveva affidato la cura di questo beneficio ad un'altra famiglia di Manfredonia: i Delli Santi (ad inizio secolo tra gli alleati dei Tontoli). Dalla vicenda emergono due elementi interessanti: il primo riguarda la rottura di un rapporto privilegiato che legava da due secoli autorità vescovile e fami-

<sup>100</sup> L. BARLETTA, *Il carnevale del 1764 a Napoli*, Napoli, 1981, p. 164 n.

<sup>101</sup> ASN: Archivio Farnesiano, vol. 1537, 3/4/1766.

<sup>102</sup> A. M. RAO, *Galanti, Simonetti. . .*, op. cit., p. 282.

<sup>103</sup> ASL: fondo notai, serie II, prot. 1467, a. 1787.



glia Tontoli. Il secondo è chiaro nella motivazione che adduce il vescovo per giustificare la scelta operata e cioè lo stato di abbandono della cappella (sintomo dell'assenza della famiglia). Altrettanto significativa è la soluzione adottata dal marchese. Egli riottiene, ovviamente, il patronato sulla cappella, ma lo dona ad Antonio Scassa con la clausola che vengano lasciate le effigi della famiglia alle quali si potranno però affiancare quelle degli Scassa. Sul piano simbolico la vicenda è emblematica. L'anno dopo un altro ricorso presentato sempre dal marchese alla stessa magistratura regia dimostra come appaia in crisi un valore cardine della storia di questa famiglia: la solidarietà del gruppo. Francesco Saverio, fratello minore di Nicolò Tontoli, si è sposato con una vedova che aveva già un figlio dal precedente matrimonio. Il Tontoli lo adotta e, dunque, lo elegge suo erede. Contro tale decisione e richiamandosi al rispetto del fidecommesso posto su una parte dei beni di questo ramo (la più rilevante e cioè gli ex beni demaniali), Andrea si oppone ricorrendo al giudizio della magistratura napoletana. Il 29 aprile del 1790 il marchese presenta un atto di ricsuzione del magistrato preposto a risolvere la causa tra i due Tontoli. Ciò che emerge da tale atto è di estremo interesse<sup>104</sup>. Andrea, ovviamente, accusa il giudice, suo collega, di favorire l'altro Tontoli. Cosa era successo nella realtà? Qualche giorno prima da Napoli era partito alla volta di Manfredonia un esaminatore del Regio Consiglio per raccogliere testimonianze sul caso. L'avvocato di Francesco Saverio, informato dell'accaduto, accusa il marchese di aver inviato, prematuramente, tale ufficiale all'insaputa del giudice preposto. Sempre lo stesso avvocato ricsua, successivamente, le testimonianze raccolte a Manfredonia perché a suo avviso, fatte da persone 'poco affidabili' perché 'comprate' dal nipote del marchese, Antonio Scassa, 'commorante in Manfredonia'. I testimoni sono tutte persone che vivono «ex arte maris» su cui lo Scassa, attraverso la giurisdizione che Andrea Tontoli ha sugli 'anniti di mare', esercita un grande potere. È sin troppo ovvio aggiungere che alla fine della contesa prevale la tesi del consigliere regio, Andrea Tontoli, che acquisirà, in quanto ultimo discendente maschio della famiglia, la grande proprietà della discendenza di Mario. Anche da questo episodio oltre alla frattura 'interna' alla famiglia emerge altresì il cambiamento radicale del rapporto con la città. Andrea si presenta sotto le vesti del classico rappresentante della 'aristocrazia' regnicola che vive nella capitale e dalla capitale fa gestire il proprio patrimonio posto nella provincia del regno. Si tratta di un modello che contrasta fortemente con i comportamenti

<sup>104</sup> ASN : Processi di ricsua, Tribunali Antichi, vol 1292.

assunti tradizionalmente dai Tontoli, anche da quelli che avevano perseguito brillanti carriere e che si erano allontanati dalla città di origine. In ogni caso alla fine del XVIII secolo si è ormai rotto il legame esistente tra famiglia e contesto politico locale. Nel 1794, presso il Sacro Regio Consiglio, è istituito un processo indetto dall'università di Manfredonia contro i Tontoli per la restituzione proprio di quelle terre demaniale cedute nel secolo precedente. Andrea presenta al tribunale due ampi e dettagliati 'memoriali' e la causa si conclude rapidamente, l'8 aprile del 1795, a favore, ovviamente, del marchese e consigliere regio<sup>105</sup>. Due anni più tardi, nel 1797, Andrea Tontoli vende, a Don Giuseppe Caracciolo principe di Torella, 41 carra del territorio delle Pagliete, comprese in quel possedimento così tenacemente difeso da figli adottivi e autorità demaniali.

Già dai primi anni dell'ultimo decennio del XVIII secolo il marchese Don Giuseppe Scassa, figlio di Antonio, è designato da Andrea, che non ha figli, quale suo erede. Gli Scassa oltre che amministratori del patrimonio del Tontoli sono i maggiori finanziatori delle varieguate attività, professionali e mondane, intraprese dal marchese in Napoli. Questa appare come la spiegazione più plausibile di una scelta che contrasta con la tradizione familiare plurisecolare. Alla morte di Andrea Tontoli, però, lo Scassa si rifiuta di prendere possesso dell'eredità se non dopo che il presidente della Regia Camera della Sommara, designato dal marchese consigliere regio quale ministro economo del patrimonio, abbia pagato tutti i creditori (tra i quali si colloca sé stesso)<sup>106</sup>. In effetti l'illustre marchese ben poca cosa lascia agli eredi, del resto neanche suoi discendenti diretti.

#### CONCLUSIONI

Si è tentato di descrivere una storia di famiglia senza la pretesa di delineare un comportamento generalizzato di un gruppo sociale. Mi pare di poter affermare, comunque, che le vicende narrate offrano l'opportunità di individuare scelte 'possibili' operate, certamente, in un contesto specifico, ma che presenta elementi di analogia con altre realtà.

<sup>105</sup> I memoriali presentati e la risoluzione adottata dal Tribunale regio sono allegati a M. SPINELLI, *Memorie storiche dell'antica e moderna Siponto*, manoscritto redatto tra la fine del XVIII e primi decenni del XIX secolo, conservato nella Biblioteca comunale di Manfredonia.

<sup>106</sup> ASN : Pandetta Corrente, n. 3940 (già 9140).

L'intenzione è stata quella di descrivere un percorso in cui la famiglia Tontoli dall'affitto e gestione di masserie di campo e dalla presenza attiva sul mercato cerealicolo locale, si spinge sino al controllo dello spazio cittadino di intermediazione commerciale. L'ascesa sociale e politica avviene grazie a un'attività economica che ho definito 'polivalente', affiancata ad attività speculative, operazioni di credito effettuate nei confronti della locale Università e l'acquisto di diritti feudali e di territori demaniali. Da una simile base sociale ed economica si tende ad uno 'status' che fa propri comportamenti della nobiltà titolata. Un cammino in cui, al sopraggiungere della crisi, si privilegia un particolare rapporto con il mondo ecclesiastico, locale e romano, che diventerà una sorta di 'trampolino di lancio' tale da consentire ai Tontoli di allargare la propria sfera di relazioni, al di là del territorio di origine, e accrescere il 'potere', reale e simbolico, che esercitano all'interno del microcosmo cittadino.

Sullo sfondo di questa storia di un'ascesa sociale ben chiaro è il peso assunto dalla crisi economica degli anni Venti e Cinquanta del XVII secolo. Tra gli anni novanta del XVI e il terzo decennio del XVII secolo i Tontoli fanno parte di quel gruppo, che partecipa alle attività produttive dominanti con un chiaro intento speculativo. La crisi del Seicento li conduce verso un processo di 'aristocratizzazione'<sup>107</sup> che passa attraverso due tappe significative: l'assunzione di funzioni pubbliche in ambito locale<sup>108</sup> (i diritti sulla tabella della pesca, l'incarico di Sindaco e di Portolano, l'incarico di delegato locale di magistrati napoletani) e l'acquisto di terra. In tale contesto si inserisce la politica delle alleanze rivolta a saldare i legami di parentela e clientela con la maggiori famiglie della città. Lo stesso processo di 'aristocratizzazione' comporta, e al tempo stesso consente, la messa in atto di nuove strategie: patrimoniali (l'utilizzo dell'istituto del fidecommesso ed il ruolo assunto dal primogenito), matrimoniali (l'accesso ridotto al mercato matrimoniale e la prevalenza del celibato sacro), clientelari (ampliamento territoriale delle alleanze e ruolo importante giocato dal comparaggio). Le carriere ecclesiastiche avviate e condotte con buoni risultati dai figli (non solo da quelli cadetti), appaiono essere quantomeno funzionali a tale processo di ascesa sociale. Il risultato, di questo processo che comincia a manifestarsi sul finire del XVII e

<sup>107</sup> R. ROMANO, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-1622*, in *Rivista storica italiana*, anno LXXIV, 1962, fasc. III, p. 480-531.

<sup>108</sup> A tale proposito si veda i dati riportati in R. MANTELLI, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola (secoli XVI-XVII)*, Napoli, 1986 (*Ricerche di storia economica*, 4).

prende corpo nel corso del XVIII secolo, ci restituisce una famiglia ancora una volta intenta ad occupare uffici pubblici e non più, o meglio non solo, in ambito cittadino ma nazionale. Il legame con la città di origine nel frattempo muta (sfruttamento delle risorse le cui rendite sono convogliate verso la capitale) e la dimensione in cui si inseriscono le politiche familiari è ora decisamente extra-cittadina.

Il processo appena descritto è analogo a quello di altre famiglie dei patriziati cittadini sei e settecenteschi. La trasformazione avvenuta nelle classi dirigenti locali e, per opera di queste, nella organizzazione del potere delle Università meridionali è il risultato del generale processo di 'aristocratizzazione' che produce la chiusura oligarchica di ceto. Tutto ciò è ben noto; maggiore attenzione andrebbe data all'ipotesi che il risultato delle politiche patrimoniali e matrimoniali, seguite da questo gruppo secondo l'esempio della grande aristocrazia feudale, abbia un effetto non solo sul piano demografico (interno, al gruppo stesso) ma anche su quello della mobilità sociale. Nel corso del Settecento l'estinzione di molti rami delle famiglie aristocratiche offre maggiore spazio alle famiglie provenienti dalle élites locali favorite anche da una nuova politica di reclutamento degli ufficiali pubblici.

Un altro aspetto che traspare dalle vicende di questa famiglia è il ruolo assunto dalle carriere ecclesiastiche. Giustamente Renata Ago sottolinea come «accanto alla più conosciuta e studiata relazione tra padre e figlio... si sviluppa una linea successoria 'obligua' di zio in nipote, ugualmente destinata a trasmettere relazioni sociali e proprietà, uffici e ricchezze»<sup>109</sup>. Questa affermazione rimette in discussione l'immagine del ruolo svolto, anche su un piano materiale, dai figli ecclesiastici nel processo di trasmissione del patrimonio familiare. Un tema già affrontato da chi scrive che trova qualche conferma anche da quanto emerge da questa indagine<sup>110</sup>. Un altro elemento sempre rilevato dalla stessa Ago mi pare in questa sede trovare chiare conferme. Il capitale sociale acquisito attraverso la carriera ecclesiastica è speso a favore anche dei giovani della famiglia destinati al matrimonio<sup>111</sup>. Avendo puntato la nostra attenzione anche sull'istituto del comparatico possiamo confermare che quanto detto è estensibile anche a quella rete di alleanze costituitasi attraverso la scelta

<sup>109</sup> R. AGO, *op. cit.*, p. 164.

<sup>110</sup> Sempre su questo tema: A. CIUFFREDA, *I benefici di giuspatronato nella diocesi di Oria tra XVI e XVII secolo*, in *Quaderni storici*, n. 67, aprile 1988, p. 37-71. Sul rapporto tra carriere ecclesiastiche e famiglia è centrata la mia tesi di dottorato in corso di stesura.

<sup>111</sup> R. AGO, *op. cit.*

dei padrini di nipoti e pronipoti dei Vescovi di casa Tontoli. Certo va aggiunto che non si tratta di un processo a senso unico e cioè di vantaggi che dalla Chiesa (in questo caso dalle carriere ecclesiastiche) vanno alla famiglia. Lo scambio è ancora una volta reciproco. Per ben due volte infatti nella storia dei Tontoli un capo famiglia, rimasto vedovo, decide di vestire l'abito talare. La numerosa presenza di donne della famiglia nei monasteri femminili della città comporta un esborso monetario a favore di questi enti ecclesiastici che raggiunge a volte somme considerevoli. Ed infine l'erezione di una cappella di famiglia, ovviamente 'dotata', unita alle donazioni operate a favore del Capitolo della Cattedrale sono solo alcuni esempi di un 'movimento' in senso inverso. L'interrelazione tra mondo laico ed ecclesiale sta emergendo, nella produzione storiografica di questi ultimi anni, come un elemento fondamentale della dinamica sociale in epoca moderna. Questa storia di un'ascesa sociale in cui un posto così importante assumono le carriere ecclesiastiche ne è una ulteriore dimostrazione.

Antonio CIUFFREDA